



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 GENNAIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

FIORONI CONTRO IL SINDACO MORATTI 7

E-GOVERNMENT IN ITALIA: RETORICA O REALTÀ? 8

LEGITTIME E TALVOLTA UTILI LE CRITICHE AI VIGILI 9

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

2008, GUARDANDO ALLE RIFORME POSSIBILI 10

TRIBUTI LOCALI SOTTO CONTROLLO CON IL DIALOGO IN RETE 11

I Comuni possono richiedere tutti i dati metrici del catasto terreni e di quello fabbricati per verificare la regolarità dei versamenti Tarsu e Ici. L'Agenzia ha definito in via provvisoria le modalità di fruizione telematica delle informazioni per le amministrazioni

IL SOLE 24ORE

IL TEMPO È ORMAI SCADUTO 13

QUATTRO MILIONI IN ATTESA DEL RINNOVO 14

FISCO E CONTRATTI, L'AGENDA CONGELATA 15

TROPPE PASSWORD? CI SALVA LA CARTA D'IDENTITÀ DIGITALE 16

Microsoft e Ibm alleate per soluzioni di semplificazione

NELLA SANITÀ LOTTIZZATA AL PD VA IL 54% DEI DIRETTORI GENERALI 18

Il ministro Turco propone un tavolo con le Regioni sulla questione-cariche 18

IL REGNO DEGLI EX SINDACALISTI 19

IL CASO ROMA - Il presidente di Trambus Morese è un ex leader Cisl, Vento (Atac) e Bianchi (Metro) sono stati segretari regionali della Cgil

IACP, 521 CONSIGLIERI TARGATI 20

UNA PLETORA DI POLTRONE - L'Aler di Sondrio gestisce 1.500 alloggi e ha una struttura di governo uguale a quella di Milano che ne amministra 87mila

CHIUDE IL PORTALE ITALIA.IT LE REGIONI BATTONO CASSA 21

PROGETTO DEL 2003 - Protesta degli assessori che chiedono il rimborso dei 21 milioni di euro promessi dal Governo - Rutelli: «Colpe non mie»

ULTIME NOMINE, DECOLLA LA NUOVA «VIA» 22

LO STATUTO CONTRO LE «CARTELLE MUTE» 23

CASE-FANTASMA, VERIFICA A PARTIRE DAL CATASTO 24

ITALIA OGGI

LA GLOBALIZZAZIONE CAMBIA LA QUESTIONE MERIDIONALE 25

MASTELLA L'HA FATTO, ADESSO È CRISI 26

Maggioranza addio, oggi Prodi alle camere e poi al Colle

SCIENZIATI E POLITICI AL SERVIZIO DELLA MENZOGNA 27

Questo 2008 è cominciato malissimo con i casi Napoli, Thyssen-Krupp e Sapienza

STRADE TROPPO CARE.....	28
<i>Costi al rialzo per colpa dei comuni</i>	
ASSENTARSI DA SCUOLA SI PUÒ.....	29
<i>Condannato il prof che aveva denunciato il fatto</i>	
WI-MAX, 29 SOCIETÀ IN GARA	30
CONCORSI ALLE ENTRATE SOTTO TIRO.....	31
<i>Da verificare l'utilità del ricorso a una nuova selezione</i>	
CARTELLE, SUL WEB I RICORSI-TIPO	32
LA DENUNCIA MENSILE FA POSTO AL 770.....	33
<i>Dal 2009 l'invio unificato dei dati contributivi e fiscali</i>	
LA REPUBBLICA	
CROLLA LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI MALE LA CHIESA, TIENE IL QUIRINALE	34
<i>Partiti sempre fanalino di coda: solo il 14% aspetta da loro qualcosa di positivo</i>	
RIFIUTI, RIVOLTA CONTRO IL PIANO DE GENNARO.....	35
<i>Ecco la lista dei siti, subito cortei e blocchi stradali. Pianura, i pm sequestrano la discarica</i>	
LE POSTE NEL CAOS MILIONI DI LETTERE FERME NEI DEPOSITI	36
<i>Scioperi e blocco dei tir, distribuzione in tilt.....</i>	
TROPPI RITARDI, SCOPPIA LA RIVOLTA E DALLA PUGLIA PARTE LA CLASS ACTION.....	37
<i>In alcuni quartieri di Bari distribuzione a singhiozzo. Ma in molti centri dell'entroterra la posta non arriva per venti giorni consecutivi</i>	
LA GIUNGLA DELLE AZIENDE PUBBLICHE LOCALI	38
<i>Servizi, casinò e ceramica: così Comuni e Regioni investono 7 miliardi all'anno</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
REGIONE, L'ORA DEI SUPERMANAGER	39
<i>Nascono gli otto dipartimenti, ma la giunta si spacca</i>	
LA PROVINCIA VARA LA TASSA SULLA PUBBLICITÀ STRADALE	40
<i>Gli spot frutteranno almeno 200 mila euro</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
ARRIVA IN PORTO LA LEGGE SUI SERVIZI PUBBLICI.....	41
SANITÀ IN RETE, LA REGIONE CAMBIA ROTTA.....	42
<i>Previsto un solo centro di prenotazione per tutta la Liguria</i>	
CACCIA AGLI EVASORI A "REDDITO ZERO" PRIMA I CONTROLLI, POI I CONTRIBUTI	43
LA REPUBBLICA MILANO	
MATERNE, FIORONI TAGLIA 8 MILIONI	44
<i>"Se il Comune non cambia le regole, stop ai finanziamenti"</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
LA DEMOCRAZIA AI TEMPI DI INTERNET.....	45
APPLICARE IL PIANO SENZA RIPENSAMENTI.....	47
LA REPUBBLICA TORINO	
DIFFERENZIATA, IL RECORD NON BASTA.....	48

CORRIERE DELLA SERA

I SINDACI SI RIBELLANO ACCUSE E NUOVI BLOCCHI 49

CORRIERE DEL VENETO

CASE «FANTASMA», IN 70.000 NON PAGANO LE TASSE 50

Il Catasto: «Manovra anti-evasione». Avezzù (Anci): «Sorpresi, ma ossigeno per i Comuni»

LA STAMPA TORINO

DIETA COMUNE 51

Cinquecento pensionati di Palazzo Civico non verranno sostituiti 51

IL DENARO

CAMPAGNA D'INFORMAZIONE PER IL PIANO URBAN: ECCO COME CAMBIERÀ LA CITTÀ 52

GAZZETTA DEL SUD

I "TAGLI" AL COMUNE: IN TRE ANNI 6,7 MILIONI 53

DALLE AUTONOMIE.IT**MASTER**

Gestione delle entrate locali

L'ente locale è stato al centro di un profondo rinnovamento che ne ha mutato struttura e funzioni grazie ad una produzione legislativa che è durata più di un decennio. La concezione giuridica, economica e sociale dell'ente locale ha subito poi una ulteriore accelerazione in seguito alle modifiche al Titolo V della Costituzione. Il processo di semplificazione amministrativa, che ha già prodotto significativi effetti, si è scon-

trato con una crescita esponenziale delle funzioni attribuite agli uffici impegnati nella gestione delle entrate tributarie. L'ente locale si avvicina sempre di più ad una azienda, mutuando assetti e priorità, perciò sempre più forte diventa la necessità di raccogliere informazioni ed avere a disposizione strumenti operativi. Inoltre, i Funzionari responsabili della gestione delle entrate sono responsabilizzati ulteriormente anche e soprattutto dalla crescente

necessità di incrementare l'autonomia finanziaria degli Enti in conseguenza della riduzione delle risorse trasferite e della dipendenza erariale. A tal proposito il Consorzio Asmez propone il master in *Gestione delle entrate locali* - Edizione Gennaio/Febrero 2008 - teso non solo a chiarire dubbi applicativi ma anche a fornire spunti di riflessione critica sugli argomenti più attuali e complessi, alla luce delle novità introdotte dalla Legge Finanziaria. Il

Master ha l'obiettivo di preparare figure professionali in grado di gestire le entrate locali secondo logiche di razionalità ed efficienza e di implementare politiche coerenti con i bisogni dei cittadini e dei contribuenti attivando tutte le leve di finanziamento, sia quelle classiche, legate ai tributi, che quelle innovative. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez al Centro Direzionale, Isola G1, Napoli.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO/APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/magop2008.doc>

SEMINARIO: LE SOCIETÀ PUBBLICHE E IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/normativa.doc>

SEMINARIO: BILANCIO E CONTABILITÀ DELLE SOCIETÀ PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/bilancio.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 31 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/affidamento1.doc>

SEMINARIO: AFFIDAMENTO IN HOUSE E CONTROLLO ANALOGO DELLE ATTIVITÀ DELLE AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/analogo.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 7 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/requisiti1.doc>

CICLO DI SEMINARI SULLA FINANZIARIA 2008

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14, 19 FEBBRAIO e 6 MARZO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2008.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 14 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 15 del 18 gennaio 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **D.P.C.M. del 13 novembre 2007** - Proroga della nomina dei commissari straordinari dell'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica;
- **2 D.P.C.M. del 11 gennaio 2008** - Proroga dello stato di emergenza nel territorio delle isole Eolie - Proroga dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio delle province di Bari e Brindisi nei giorni 22 e 23 ottobre 2005;
- **2 Decreti del 9 novembre 2007 del Ministero dell'economia e delle finanze** - Rideterminazione del cofinanziamento statale a carico del Fondo di rotazione, ai sensi della legge 16 aprile 1987, n. 183, del programma di iniziativa comunitaria EQUAL, per l'annualità 2005 (Decreto n. 30/2007) - Cofinanziamento statale a carico del Fondo di rotazione, ai sensi della legge 16 aprile 1987, n. 183, dell'iniziativa comunitaria EQUAL. Annualità 2006 (Decreto n. 31/2007);
- **Comunicato del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare** - Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di immobili siti nei comuni di Argenta, Poggio Renatico, Bagnacavallo, Alfonsine, Vaglio di Basilicata, Genova, Imperia, Narni;
- **Avviso di rettifica** - Comunicato relativo al decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 196, recante: «Attuazione della direttiva 2004/113/CE che attua il principio della parità di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso a beni e servizi e la loro fornitura» (Decreto legislativo pubblicato nel S.O. n. 228/L alla Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 261 del 9 novembre 2007);
- **Decreto del 31 dicembre 2007 della Corte dei conti** - Bilancio di previsione relativo all'esercizio finanziario 2008 (Suppl. Ordinario n. 16).

La Gazzetta Ufficiale n. 16 del 19 gennaio 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **2 D.P.C.M. dell'11 gennaio 2008** - Proroga dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio delle province di Cagliari, Nuoro e Sassari a partire dal giorno 6 dicembre 2004 - Proroga dello stato di emergenza in relazione agli interventi di bonifica da realizzare nel sito di interesse nazionale comprendente la laguna di Orbetello;
- **Decreto del 15 novembre 2007 del Ministero dei trasporti** - Erogazione dei contributi previsti dall'articolo 144, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria 2001), a favore delle regioni a statuto ordinario, quale concorso dello Stato per la sostituzione di autobus destinati al trasporto pubblico locale in esercizio da oltre quindici anni, nonché per l'acquisto di mezzi di trasporto pubblico di persone, a trazione elettrica, da utilizzare all'interno dei centri storici e delle isole pedonali, e di altri mezzi di trasporto pubblico di persone terrestri e lagunari e di impianti a fune;
- **2 Comunicati dell'Agenzia del territorio** - Elenco di ulteriori comuni per i quali è stata completata l'operazione di aggiornamento della banca dati catastale eseguita sulla base del contenuto delle dichiarazioni presentate nell'anno 2007 agli organismi pagatori, riconosciuti ai fini dell'erogazione dei contributi agricoli - Rettifica relativa al comunicato, recante: «Elenco dei comuni nei quali è stata accertata la presenza di fabbricati che non risultano dichiarati al catasto»;
- **Decreto del 21 dicembre 2007 del Ministero dello sviluppo economico** - Approvazione delle procedure per la qualificazione di impianti a fonti rinnovabili e di impianti a idrogeno, celle a combustibile e di cogenerazione abbinata al teleriscaldamento ai fini del rilascio dei certificati verdi (Suppl. Ordinario n. 17).

NEWS ENTI LOCALI

IMMIGRATI A SCUOLA

Fioroni contro il sindaco Moratti

Il ministero della pubblica istruzione ha avviato il procedimento di revoca della parità (e dei relativi finanziamenti) a partire dall'anno scolastico 2008/2009 per le scuole dell'infanzia del comune di Milano, dopo che è stata impedita l'iscrizione ai bambini figli di immigrati irregolari. Per il ministro Fioroni, infatti, il provvedimento è un "illegittimo atto discriminatorio". Il direttore scolastico regionale per la Lombardia, Annamaria Dominici, in coerenza con l'indirizzo del ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni, ha avviato il procedimento di revoca della parità per le scuole dell'infanzia del Comune di Milano a decorrere dall'anno scolastico 2008/2009, anno cui fa riferimento la circolare del Comune che vieta l'iscrizione a scuola ai bambini figli di extracomunitari privi del permesso di soggiorno. Il procedimento, spiega una nota del ministero, verrà ovviamente interrotto se l'amministrazione, anche sulla base degli ulteriori elementi contenuti nella nota di oggi, provvederà ad adeguare la circolare n. 20/2007 al rispetto della normativa vigente". Il ministro aveva dato alla Moratti dieci giorni di tempo per rivedere la circolare. Il tempo utile è scaduto alla fine della scorsa settimana. Oggi il ministero ha preso "atto della determinazione del comune di Milano a modificare il contenuto della circolare sulle iscrizioni alle scuole dell'infanzia nella parte relativa agli anticipi di età". Tuttavia, resta "inalterata la parte in cui condiziona il diritto a produrre la domanda di iscrizione alla presentazione del permesso di soggiorno entro il 29 febbraio 2008". Dunque, "resta irrisolto il contrasto con principi internazionali, comunitari e disposizioni legislative e regolamentari, nonché con gli stessi articoli 2, 10 e 34 della Costituzione". Al comune è arrivata una nota firmata dalla Dominici che elenca i principi di derivazione internazionale e comunitaria recepiti dal nostro ordinamento sui quali permane il contrasto.

NEWS ENTI LOCALI

E-government in Italia: retorica o realtà?

Nel 60% dei Comuni con più di 40.000 abitanti il rapporto tra computer e dipendenti è ormai di uno a uno, il 66,4% ha un sito internet da almeno cinque anni e praticamente in tutti i casi (98,4%) almeno l'edificio principale è cablato. Non è perciò la dotazione tecnologica il problema che impedisce agli enti locali italiani di sfruttare tutte le potenzialità della rivoluzione informatica, secondo quanto scrivono Maria Cucciniello e Greta Nasi in L'attuazione dell'e-government in Italia: retorica o realtà?, l'ultimo white paper dell'Ocap, Osservatorio sul cambiamento delle amministrazioni pubbliche della Sda Bocconi. I veri problemi stanno in un backoffice frammentato, che si riflette in una scarsa integrazione dei processi e in una limitata offerta di servizi on line ai cittadini. A fronte di una domanda sempre più vivace (secondo dati Istat riferiti al 2006 il 46,1% degli italiani utilizza il computer, e metà di questi tutti i giorni, anche se con una certa disomogeneità territoriale), quello che i Comuni – tutti dotati di un sito internet – riescono ad offrire ai cittadini è soprattutto informazione (96%) e interattività limitata, nella forma di possibilità di invio di mail o presenza di forum (89%), mentre sono ancora rari i servizi che consentono di concludere transazioni (21%). Gestione della contabilità (100%), anagrafe (100%) e gestione delle paghe (98,5%) sono le procedure più spesso informatizzate, anche se non necessariamente con un collegamento al sito internet del comune. In troppi casi i vari applicativi non sono inoltre in grado di comunicare tra di loro, anche se il 70% dei comuni dichiara una qualche forma di integrazione, almeno tra alcuni software. A dichiarare di utilizzare internet per svolgere pratiche con la pubblica amministrazione è il 19,5% dei navigatori abituali, con una forte popolarità per servizi come il pagamento delle tasse, la ricerca di lavoro tramite agenzia di collocamento, l'accesso alle biblioteche pubbliche e l'iscrizione a scuole o università. Tra i motivi del non utilizzo spicca la preferenza per il contatto di persona, che si traduce in una scarsa disponibilità a usare lo strumento per pratiche relativamente delicate come la concessione di licenze edilizie o i servizi di sicurezza sociale. L'analisi, che comprende 135 Comuni con più di 40.000 abitanti, evidenzia la consapevolezza della necessità di cambiamento, con il 53% degli enti che ha elaborato un piano strategico per le tecnologie (la retorica del titolo) e un ulteriore 44% che intende farlo in tempi brevissimi, ma investimenti ancora molto scarsi (meno dell'1% del budget nell'85% dei casi), una scarsa dotazione di personale specializzato – e quasi sempre operativo, se solo il 30% dei Comuni dichiara che il personale che si occupa di it ha anche formazione manageriale. In altre parole, chi si occupa di informatica partecipa raramente al processo decisionale anche se, negli ultimi anni, qualcosa si è mosso: il 33,4% dei comuni colloca il servizio sistemi informativi in staff alla direzione generale o al city manager e non più all'interno di altri servizi.

NEWS ENTI LOCALI

Denunciare comportamenti non professionali è un diritto ed è anche utile alla collettività

Legittime e talvolta utili le critiche ai vigili

I cittadini che criticano anche aspramente l'operato dei vigili urbani della loro città non commettono alcun illecito ma anzi esercitano un legittimo diritto di critica utile alla collettività. Lo ha stabilito la Quinta Sezione Penale della Corte di Cassazione annullando la condanna per diffamazione inflitta in primo grado dal Tribunale di Venezia e confermata dalla Corte di Appello nei confronti di un anziano signore che aveva denunciato in una lettera inviata al Sindaco di

Conselve il cattivo operato di cinque vigili urbani del Comune, accusati di "comportamenti superficiali, misti ad incoscienza e prete-suntuosità". La lettera faceva in particolare riferimento alle "ragioni poco commendevoli per le quali quei vigili elevavano multe", al "modo di esibire pistola e manette", allo "scarso impegno nel lavoro" e al loro "menefreghismo", tutti comportamenti che denotavano "scarsa professionalità" nonché "superficialità mista a incoscienza e pre-

suntuosità". La Suprema Corte, accogliendo il ricorso del cittadino, ha invece sottolineato che le espressioni ritenute offensive "rientrano appieno nell'esercizio del diritto di critica", rilevando in particolare che il modo col quale il vigile urbano esplica il proprio ufficio nelle molteplici sue manifestazioni (compresa quindi quella della effettuazione di rilievi in occasione di incidenti stradali), legittime e, in ipotesi, meno legittime è "di palese interesse della collettività, posto che la

stessa rappresenta il soggetto al quale quelle attività sono rivolte e nel cui interesse sono svolti in genere i servizi comunali, essendo altresì tale soggetto chiamato a garantire, dal punto di vista finanziario, il funzionamento della stessa «macchina» comunale". Ne consegue che "espressioni con le quali si qualifichi criticamente il comportamento dei vigili nell'esercizio delle rispettive funzioni presenta in modo netto ed evidente il requisito della pertinenza al pubblico interesse".

Cassazione 36077/2007

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

EDITORIALE

2008, guardando alle riforme possibili

In questo clima politico è difficile prevedere cosa accadrà nel 2008. Si vive ormai alla giornata. E ogni giorno riserva sorprese. Allungare lo sguardo all'arco dell'intero anno appena iniziato costituisce un azzardo che non vale la pena correre, specialmente se si è adusi a fare congetture attendibili e a scrutare orizzonti plausibili. Di questi tempi si viaggia senza rotte predefinite. A bordo non c'è un navigatore satellitare che indichi il percorso. Le politiche scaturiscono da convenienze momentanee più che da convincimenti profondi. Le tattiche hanno il sopravvento sulle strategie. Bastano pochi dissenzienti a impedire l'adozione di provvedimenti importanti. Gli accordi durano lo spazio di un mattino: si fanno e si disfano, senza preoccuparsi di tener fede agli impegni assunti. Ma per progettare il futuro dei territori, per dare un senso di marcia alle comunità, occorrono scenari definiti, chiare visioni prospettiche, punti di riferi-

mento stabili, tracce visibili da seguire, contesti istituzionali disegnati con ordine e razionalità. Per questo gli Enti locali auspicano che le riforme messe in cantiere durante il 2007 giungano a compimento nel corso del 2008. Innanzitutto chiedono che sia portata a conclusione l'operazione Carta delle autonomie avviata dal Consiglio dei ministri il 16 marzo con il disegno di legge delega. Che sia data una disciplina organica agli Enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e le Regioni, in attuazione degli articoli 114, 117 e 118 della Costituzione. Esprimono la necessità che al più presto siano individuate e allocate le funzioni fondamentali degli enti senza duplicazioni e confusioni di ruoli, riconfigurate in maniera ottimale le Province, sciolti i dilemmi sulle Città metropolitane, conferiti assetti razionali e stabili agli enti di secondo livello in rapporto alla specificità dei territori (Comunità montane, Unioni di Comuni, Comunità isolate). Dopo

anni di studio, analisi, approfondimenti, dibattiti, simulazioni, il mondo delle Autonomie chiede che il federalismo fiscale esca finalmente con vesti definitive dalle aule parlamentari, assicurando certezza di risorse e margini più ampi di manovra ai vari livelli di governo. Chiede che ciascuna amministrazione sia responsabilizzata nell'attività di prelievo e di spesa; che i politici e i funzionari che sbagliano rispondano in proprio delle azioni e delle omissioni ma non siano chiamati indistintamente a subirne le conseguenze una categoria di enti o addirittura un intero sistema istituzionale. Spera di non essere più sottoposto ad accuse generiche e a critiche sommarie anche quando meriterebbe plausi ed encomi. Questo mondo vuole essere messo in condizione di operare in un clima più disteso, senza essere obbligato a rincorrere le innumerevoli modifiche normative e a cambiare ogni giorno procedure, prassi, adempimen-

ti. Vuole spendere la maggior parte del proprio tempo e delle proprie risorse per dare risposte concrete ai cittadini, non per spiegare a ogni piè sospinto i continui mutamenti imposti da un fluttuante legislatore. Vuole scrollarsi di dosso i vincoli superflui che appesantiscono l'azione amministrativa e che, malgrado i proclami, aumentano invece di diminuire, provocando dispersioni di energie e rendendo asfittici gli spazi di manovra e improbabili i procedimenti. Concorda sull'esigenza di liberalizzare i servizi pubblici locali, consapevole che da tale riforma possano scaturire prestazioni migliori a prezzi più bassi, ma non intende accettare lezioni di efficientismo da chi non ne ha titolo. La parte più impegnata di questo nostro mondo spera, insomma, in qualcosa di più di un rituale augurio di buon anno.

Eduardo Racca

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

LEGISLAZIONE – Decentramento

Tributi locali sotto controllo con il dialogo in rete

I Comuni possono richiedere tutti i dati metrici del catasto terreni e di quello fabbricati per verificare la regolarità dei versamenti Tarsu e Ici. L'Agenzia ha definito in via provvisoria le modalità di fruizione telematica delle informazioni per le amministrazioni

L'agenzia del Territorio ha definito le regole di carattere tecnico ed economico per l'utilizzo dei dati catastali per via telematica. Il decreto del 13 novembre 2007, dà attuazione alle disposizioni del comma 7 bis, dell'articolo 59 del Dlgs n. 82 del 2005, e si colloca nell'ambito del progetto istituzionale di coinvolgimento delle pubbliche amministrazioni per l'utilizzo delle informazioni amministrative, grafiche e cartografiche concernenti la totalità degli immobili geograficamente localizzati in ambito territoriale comunale. La base dei dati catastali è accessibile telematicamente previa stipula di una specifica convenzione, secondo lo schema A allegato al decreto; nell'allegato B, del medesimo decreto, invece, sono indicate le tipologie dei servizi e dei relativi livelli. L'accesso può essere realizzato direttamente, previo altra amministrazione pubblica ovvero di altro soggetto a ciò delegato ovvero incaricato e previa comunicazione all'agenzia del territorio. **L'ACCESSO ALLE BANCHE DATI** - L'utilizzo dei dati, invece, deve riguardare lo svolgimento delle funzioni istituzionali e nel rispetto della normativa in materia di protezione dei dati e delle informazioni catastali. È tas-

sativamente esclusa la cessione a terzi, a qualsiasi titolo, dei dati catastali acquisiti. L'accesso alle banche dati è gratuito, salvo gli oneri che eventualmente l'agenzia del territorio dovrà sostenere al fine di rendere utilizzabili i dati catastali riguardo a particolari esigenze dell'ente richiedente. A carico del medesimo ente sono, altresì, i costi necessari a garantire la conservazione e la custodia dei dati acquisiti che dovrà avvenire nel rispetto di quanto stabilito dagli articoli 51 e 71 dal Dlgs n. 82 del 2005. All'agenzia del territorio, naturalmente, resta la titolarità dei dati e la loro gestione unitaria, con facoltà di variare la base dati informativa e le modalità d'intercambio in relazione alle nuove esigenze istituzionali delle amministrazioni richiedenti che potranno verificarsi. I servizi specifici che i Comuni possono richiedere riguardano tutti i dati metrici del catasto fabbricati attualizzati, fotografati alla data di servizio per i fini Tarsu, così come disciplinato dall'articolo 1, comma 340 della legge 311/2004, comprendenti anche gli aggiornamenti, nonché i dati derivanti dall'impianto unico forniti ai fini della gestione dell'Ici e, quindi, del catasto terreni e del catasto fabbricati. Per la tipologia dei dati Tarsu-

attualità il servizio di accesso non è periodico ma, per ciascuna iscrizione, è erogato un'unica volta. I dati estratti sono quelli validi alla data indicata tra i parametri dell'iscrizione. Per i dati Tarsu-aggiornamenti, invece, il servizio è periodico e in base alla frequenza scelta dall'utente. Il periodo di riferimento è quello precedente al periodo nel quale si ritirano i dati. Per l'Ici, infine, il servizio è mensile. I dati estratti sono quelli concernenti le note registrate con il modello unico ovvero repertorate nel mese precedente a quello di estrazione dei dati. **LE SCELTE DEI COMUNI** - La transizione verso un catasto totalmente decentrato e autonomo richiede di seguire un percorso progettuale complesso, fondato sul coordinamento delle attività di ciascun soggetto coinvolto (Comuni, loro associazioni e Agenzia del territorio), con l'obiettivo, da una parte, di avvicinare le competenze amministrative alle strutture più prossime al cittadino, migliorando l'accessibilità ai servizi e, dall'altra parte, per attribuire le funzioni catastali ai soggetti che rivestono il ruolo d'amministratori del territorio e della fiscalità locale e che, nella fattispecie, possono trarne i maggiori benefici. I Comuni, al riguardo, hanno potuto scegliere tra una delle seguenti

aggregazioni di funzioni: **a) opzione di primo livello.** Ha per oggetto le seguenti funzioni: consultazione della banca dati catastale unitaria nazionale e servizi di visura catastale; certificazione degli atti catastali conservati nella banca dati informatizzata; aggiornamento della banca dati del catasto mediante trattazione delle richieste di variazione delle intestazioni e delle richieste di correzione dei dati amministrativi, comprese quelle inerenti la toponomastica; riscossioni erariali per i servizi catastali; **b) opzione di secondo livello.** Oltre alle funzioni precedenti, ha per oggetto: la verifica formale, accettazione e registrazione delle dichiarazioni tecniche di aggiornamento del catasto fabbricati; il confronto, con gli atti di pertinenza del comune, delle dichiarazioni tecniche di aggiornamento e segnalazione degli esiti all'Agenzia del territorio per la definizione dell'aggiornamento del catasto fabbricati; la verifica formale e accettazione delle dichiarazioni tecniche di aggiornamento geometrico del catasto terreni; la verifica formale, accettazione e registrazione delle dichiarazioni di variazione colturale del catasto terreni; **c) opzione di terzo livello.** Oltre alle funzioni indicate nella prima, comprende le seguenti attività: verifica formale,

accettazione e registrazione delle dichiarazioni tecniche di aggiornamento del catasto fabbricati; verifica formale, accettazione e registrazione delle dichiarazioni tecniche di aggiornamento geometrico del catasto terreni; verifica formale, accettazione e registrazione delle dichiarazioni di variazione colturale del catasto terreni; definizione dell'aggiornamento della banca dati catastale, sulla base delle proposte di parte, ovvero sulla base di adempimenti d'ufficio. La terza opzione è, dunque, quella più innovativa per i Comuni: essi possono, infatti, intervenire nel processo di accatastamento degli immobili e di verifica delle rendite assegnate. Il decreto sul decentramento stabilisce, infine, che gli Enti locali possono deliberare entro il 15 luglio del 2009 l'assunzione di compiti di maggiore rilievo che cominceranno a gestire dal 15 dicembre dello stesso anno. Accanto alle modalità di esecuzione del decentramento delle funzioni catastali, la finanziaria per il 2007 ha previsto, altresì, che l'agenzia del territorio, con provvedimento del Direttore, sentita la Conferenza Stato-città e Autonomie locali, nel rispetto delle disposizioni e nel quadro delle regole tecniche di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005 n. 82 predisponga le specifiche modalità d'interscambio in grado di garantire l'accessibilità e l'interoperabilità applicativa delle banche dati, unitamente ai criteri per la gestione della banca dati catastale. Le modalità d'interscambio debbono assicurare la piena cooperazione applicativa tra gli enti interessati e l'unità

rietà del servizio su tutto il territorio nazionale nell'ambito del sistema pubblico di connettività. In tutte queste fasi, è richiesto all'Agenzia del territorio di salvaguardare il mantenimento degli attuali livelli di servizio, di garantire su tutto il territorio nazionale la circolazione e la fruizione dei dati catastali e di fornire l'assistenza e il supporto ai Comuni nelle attività di specifica formazione del personale comunale. **LE MODALITÀ D'INTERSCAMBIO** - Nell'attesa della definizione delle modalità d'interscambio, con la circolare del 15 dicembre 2006 n. 7, l'Agenzia ha definito, in via provvisoria, le modalità di fruizione telematica, ai soli costi di connessione, dei dati catastali per gli Enti locali, in base a quanto previsto all'articolo 37 comma 54, del Dl n. 223 del 2006, con due modalità: a) il portale per i Comuni; b) il sistema d'interscambio realizzato con il progetto interregionale Sigma Ter. Attraverso il Portale dei Comuni e il Sistema d'interscambio gli Enti locali sono stati messi in condizione di trasmettere all'Agenzia, i seguenti file: a) quelli di fornitura delle notifiche del riclassamento delle singole unità immobiliari, ai sensi dell'articolo 1, comma 336 della legge n. 311 del 2004; b) le segnalazioni d'incoerenza delle caratteristiche dichiarate dell'unità immobiliare rispetto alle informazioni disponibili, in base all'articolo 34 quinquies, della legge n. 80 del 2006; c) quelli relativi alla variazione degli stradari comunali. **I VANTAGGI PER GLI ENTI** - L'integrazione catasto-comune è un momento strategico del-

l'azione di governo locale. Basti pensare che l'impossibilità di confrontare gli archivi catastali e comunali nel tempo ha creato delle criticità, ovvero la difficile corrispondenza tra le informazioni gestite, la realtà territoriale e i diritti reali. Si sono, di conseguenza, verificati un'insieme di fattori negativi, quali la mancata presentazione sia degli atti di aggiornamento (vulture da successione, ristrutturazioni) e sia delle variazioni toponomastiche, il diffondersi della pratica dell'abusivismo, l'allungamento dei tempi richiesti per la trattazione di alcuni tipi di atti, un'insufficiente livello di standardizzazione e controllo dei processi in occasione di eventi eccezionali (ad esempio, i condoni), l'insufficienza dei controlli sostanziali sugli atti, l'incompletezza dei controlli formali sui documenti. In questo quadro d'incertezza, l'Agenzia del territorio, con il fine di creare i presupposti informativi per attuare la condivisione delle informazioni con gli Enti locali, ha messo a punto una serie di soluzioni per migliorare sia le attività di servizio e sia la qualità dei dati, alcune delle quali già esaminate. Ci riferiamo, nel dettaglio, al modello unico per l'edilizia e catasto, al portale dei Comuni, all'evoluzione del Docfa e Pregeo, al sistema di interscambio, agli accordi personalizzati in merito ai livelli di trasferimento delle funzioni, alle attività di miglioramento della qualità delle banche dati catastali, all'attuazione delle disposizioni della finanziaria per il 2005 (commi 336 e 340, dell'articolo 1) e, infine, ai protocolli d'intesa per il mi-

glioramento qualitativo dei dati. Con queste iniziative, in definitiva, si è cercato di superare alcune delle criticità presenti nei Comuni, quali a titolo esemplificativo: a) le limitate capacità informatiche che risultano settoriali e non condivise; b) la difficoltà di comunicazione tra l'area tributi, urbanistica e anagrafica; c) la mancanza di fonti finanziarie per investire nella crescita del personale; d) la scarsa conoscenza delle opportunità messe a disposizione dall'Agenzia del Territorio; e) le difficoltà a intraprendere attività mirate per il miglioramento qualitativo delle banche dati; f) la realizzazione di attività di revisione solo su situazioni particolari; g) le difficoltà nell'utilizzo dei dati catastali dal punto di vista informatico. L'attività di cooperazione con l'ufficio del territorio, inoltre, consente ai Comuni l'acquisizione delle informazioni tributarie riguardanti l'individuazione delle unità immobiliari di proprietà privata a destinazione ordinaria censite nel catasto edilizio urbano, per le quali la superficie dichiarata è inferiore all'80% della superficie risultante in catasto; l'individuazione dell'unità immobiliari non dichiarate in catasto; l'individuazione dell'unità immobiliari oggetto di rideterminazione della rendita catastale; la trasmissione annuale a favore dell'agenzia del territorio, dei dati risultanti dal controllo sul versamento dell'Ici nei casi in cui le informazioni acquisite siano diverse rispetto a quelle in atti nel catasto.

Claudio Carbone

Legislatura da salvare per la riforma del voto

Il tempo è ormai scaduto

Per una singolare serie di coincidenze, l'apertura della crisi del Governo Prodi, annunciata da Clemente Mastella, è venuta ieri pomeriggio dopo il duro attacco del cardinale Bagnasco all'Esecutivo di centro-sinistra. Toni di un'asprezza forse senza precedenti: un Paese a pezzi, «sfilacciato», «ridotto in coriandoli». Giorni fa il cardinale Ruini aveva parlato a sua volta di un'Italia «in cui nessuno è più in grado di scrivere l'agenda politica». Ma il peggio era in un altro passaggio del capo dei vescovi, laddove si faceva carico al Governo (o meglio, al binomio Prodi-Amato) di avere «sconsigliato» la visita del Papa all'università. Per motivi di ordine pubblico. Un colpo terribile, perché equivale ad affermare che la versione ufficiale dell'Esecutivo («la sicurezza del Papa è garantita al mille per cento») è falsa. Come dire che, a distanza di giorni, quel mancato incontro alla Sapienza ha continuato a spargere inauditi veleni nel rapporto fra la Chiesa e lo Stato italiano. Naturalmente, nulla è casuale. La determinazione del presidente della Cei segnala una profonda, vera irritazione nei confronti di chi non ha saputo gestire al meglio la visita, esponendo il Papa a una mortificazione. Sarà un caso, ma le parole di Bagnasco precedono di poco la mossa, in apparenza definitiva, di Mastel-

la. Bisogna però considerare che fra i due avvenimenti se n'è inserito un terzo: la risposta di Prodi alla Cei. Ed è una replica altrettanto dura, perché la nota di Palazzo Chigi ribadisce non senza una punta di pedanteria che le cose alla Sapienza sono andate come avevano già spiegato la presidenza del Consiglio e il ministero dell'Interno. Anzi, il comunicato arriva a precisare che su questa versione dei fatti c'è la testimonianza persino della gendarmeria vaticana. Ora, considerando che Bagnasco ha parlato nel massimo dell'ufficialità, portatore di un'irritazione che non è solo sua, ma del Pontefice e di tutta la gerarchia, la risposta di Prodi equivale a dire, se le parole hanno un senso, che in Vaticano c'è qualcuno che mente. In altri termini, si delinea una crisi di vasta portata fra le due sponde del Tevere. A meno di qualche fatto nuovo. Quale? È difficile dirlo, ma le parole di Bagnasco, nella loro lucida asprezza, sono sembrate una sconfessione dell'Esecutivo. Dopo questo passaggio, ecco l'addio alla maggioranza da parte di Mastella, l'ex ministro che in questi giorni non ha mancato di sottolineare la sua condizione di «politico cattolico» e perciò esposto più di altri alle disavventure. È una crisi che nasce dalla vicenda personale dell'ex ministro della Giustizia. Forse solo Berlusconi è in grado di manovrare il suo partito

con la stessa rapidità e agilità con cui Mastella, guida il suo raggruppamento, l'Udeur, vero «one man show». E così, anticipando i tempi, egli ha messo, Prodi con le spalle al muro. Ma più che al destino del premier, Mastella, nella sua esasperazione, sembra guardare al Partito democratico. Il partito veltroniano è il suo nemico per mille ragioni, a cominciare dalla volontà di affermare «una vocazione maggioritaria» da costruire intorno una riforma elettorale ad hoc. Che sia l'accordo con Forza Italia o sia il referendum, l'esito della vicenda è comunque letale per Mastella e il suo gruppo di potere. Ecco dunque che il capo dell'Udeur si delinea come il Lord Protettore dei «piccoli». E nel far questo, non solo provoca la caduta del Governo, ma si prepara a «risollevarne la bandiera della libertà» attraverso elezioni anticipate. È fin troppo facile leggerci in filigrana un'intesa in via di definizione con l'ex Casa delle libertà. Comunque vedremo. Quel che è certo, sarebbe più logico e opportuno se Romano Prodi salisse al Quirinale per rassegnare le dimissioni, evitando di andare incontro a un lacerante voto parlamentare. È vero che il presidente del Consiglio insiste nel dire «senza voto delle Camere non mi dimetto». Ma ora la situazione è cambiata. Se le intenzioni di Mastella sono quelle che sembrano, non

c'è scampo per il governo. Inutile attendere il massacro, a cominciare dalla mossa contro Pecoraro Scania. Inutile obbligare la maggioranza a dividersi ancora. Il futuro della legislatura è davvero appeso a un filo. Mastella ha aperto le cateratte in un momento di recessione internazionale, con una Legge finanziaria da adeguare al nuovo quadro mondiale, con una serie di misure sociali da adottare in tempi brevi. Elezioni anticipate decise sull'onda del caso Mastella-Lonardo sarebbero un controsenso. Ma chi deve mostrare senso di responsabilità, in questo momento, sono i responsabili delle istituzioni e delle forze politiche. Qualche settimana fa il ministro Padoa-Schioppa parlava di «istinti autodistruttivi» nella coalizione. Ora che tali istinti si sono manifestati, si tratta di salvare il salvabile. Non c'è più un Governo Prodi da tenere a galla, ma c'è ancora una legislatura da non buttare a mare. Senza uno straccio di riforma elettorale, come si fa a tornare al voto? Solo per consentire a Mastella e ad altri mini-partiti di agire il referendum? Da ieri sera il tema riguarda il presidente della Repubblica. Da lui si attende un segnale per abbreviare l'agonia di Prodi e per non pregiudicare i prossimi sviluppi di una crisi di particolare gravità.

Stefano Folli

VERTENZE APERTE - Commercio, pubblico impiego, ferrovie e giornalisti

Quattro milioni in attesa del rinnovo

MILANO - Chiuso quello dei metalmeccanici, il più importante dell'industria (copre 1,6 milioni di tute blu), che effetto emulativo può avere la firma di domenica sugli altri contratti nazionali aperti? Ad esempio potrebbe fare scuola la parificazione normativa tra operai e impiegati e l'allungamento degli aumenti su trenta mesi invece che per il classico biennio pattuito con gli accordi del '93. «Questo dei metalmeccanici era il grumo più duro che finalmente è stato sciolto - ha ammesso a Radio 24 il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni - e questo aiuterà a trovare una soluzione che purtroppo è ancora lì che aspetta di essere trovata. Mi riferisco all'altro contratto grande, quello del commercio. E poi naturalmente ci sono gli altri». Per la precisione sono più di quattro milioni i lavoratori che attendono il rinnovo (a cui sia aggiunge la negoziazione appena avviata per il

textile - abbigliamento - calzatura-occhialeria, il cui contratto scade il 31 marzo 2008 e vale per altri 750mila lavoratori). A cominciare da una parte dei dipendenti statali, che aspettano dal 2005. Al momento l'accordo è stato raggiunto solo per i ministeriali (250 mila lavoratori), per i parastatali (60mila) e per i dipendenti della scuola (circa 1 milione). Manca ancora quello sugli oltre 2 milioni di dipendenti degli enti locali, della sanità e delle agenzie fiscali. Poi ci sono altri tre grandi fronti aperti: i 120 mila addetti delle ferrovie (contratto scaduto a dicembre 2006): la richiesta di aumento è di 115 euro in media, ma sulla trattativa pesano le due giornate di sciopero proclamate per il 27 e il 28 gennaio. Quello dei giornalisti, scaduto il 28 febbraio del 2005. Nonostante le 15 giornate di astensione della categoria, infatti, la trattativa non è mai ripresa a causa delle

enormi distanze tra la Fnsi e la Fieg, in particolare su alcuni nodi normativi come disciplina del lavoro precario e autonomo e multimedialità, anche se ieri Franco Siddi, segretario generale della Fnsi, ha invitato il mondo dell'editoria «ad avviare un confronto di merito». Ma soprattutto, come visto, quello del commercio, che riguarda circa due milioni di lavoratori, scaduto a fine 2006. La trattativa è ripresa il 15 gennaio. I sindacati chiedono aumenti di 78 euro per 14 mensilità. Proprio ieri Confcommercio Cgil, Cisl e Uil si sono rivisti. La trattativa riprende stamattina. «Quella sui metalmeccanici è un'intesa positiva, ora speriamo di chiudere il nostro», ha spiegato il presidente Carlo Sangalli. La speranza è che sulla scia dei metalmeccanici si possa aprire una stagione di contrattazione, fermo restando la necessità di mettere mano alla riforma dei modelli contrattuali. A chiarirlo è

Franca Porto, segretaria generale Cisl Veneto: «Credo sia importante aver firmato, perché è una porta che apre la possibilità di realizzare due altre grandi questioni: una stagione rilevante di contrattazione di secondo livello dove affrontare temi produttivi e buste paga, e un ritorno nelle fabbriche a discutere le questioni legate a contratti, sicurezza, orari di lavoro e produttività». Altro effetto emulativo che potrebbe mutarsi, come visto: l'estensione della durata dei contratti. «La triennialità sarebbe più coerente con le esigenze delle imprese e ridurrebbe la conflittualità nell'interesse dei lavoratori», ha spiegato Luca Cordeiro di Montezemolo. Una proposta che, a certe condizioni, trova d'accordo il mondo cislino, a cominciare da Pier Paolo Baretta.

Marco Alfieri

SE IL GOVERNO CADE - Cosa si blocca

Fisco e contratti, l'agenda congelata

ROMA - Patto concertativo su salari e produttività con interventi di alleggerimento fiscale. Rinnovo dei contratti pubblici da rendere triennali e con una fisionomia maggiormente improntata alla meritocrazia. Liberalizzazioni dei servizi locali ed eventuali nuove lenzuolate targate Bersani. Riassetto degli enti previdenziali con eventuale nascita del super-Inps. Riassetto della macchina burocratica con l'attuazione del piano Nicolais. Sono i primi cinque appuntamenti segnati nell'agenda 2008 di Romano Prodi, che ora, con l'uscita dell'Udeur dalla maggioranza, rischia di saltare odi restare "appesi" senza risposta. E in un'incognita rischia di trasformarsi anche la lunga serie di nomine nelle società pubbliche e nelle istituzioni in attesa del sigillo di Palazzo Chigi: da Eni a Finmeccanica fino ad arrivare a Consob e Rai. Senza consi-

derare altri nodi che da tempo attendono di essere sciolti definitivamente, a cominciare dalla questione Tav in Val di Susa, e le incognite legate a un rallentamento del processo di risanamento dei conti pubblici. Il menù di "incompiute" o di "pietanze congelate" per effetto di una crisi di Governo sarebbe dunque abbastanza ricco. Ma a subire lo stop più repentino dalla "fine" dell'Esecutivo sarebbero la concertazione su salari e produttività e i rinnovi dei contatti pubblici. Nei giorni scorsi Romano Prodi, d'intesa con il ministro Damiano, aveva ufficializzato la strategia per realizzare un nuovo patto con le parti sociali, che prevede l'apertura di cinque tavoli entro la fine di gennaio: pressione fiscale, redditi e pensioni; modelli contrattuali e produttività; rinnovi contrattuali nel pubblico impiego; prezzi e tariffe;

sicurezza sul lavoro. Anche se su questa tabella di marcia continuava ad aleggiare lo spettro dello sciopero generale minacciato dai sindacati. Che però Prodi contava di scongiurare puntando su un pacchetto di misure fiscali: sgravi per i salari di produttività; aumento della tassazione sulle rendite finanziarie; i tagli alla prima aliquota Irpef; deduzioni sui salari bassi e per le famiglie meno abbienti; una dote fiscale per i figli. Un'operazione non semplice. Come quella sul pubblico impiego. Prodi si era impegnato a trovare le risorse per i rinnovi a patto che gli aumenti venissero maggiormente legati alla produttività e che la durata dei contratti diventasse triennale. Ma i sindacati non si erano mostrati entusiasti. E anche al Tesoro si teneva il freno a mano tirato visto che le stime sul costo dell'operazione face-

vano riferimento a tre miliardi di euro. Tutto da definire anche il nuovo assetto degli enti previdenziali dal quale dipende una fetta consistente dei risparmi individuati dal Governo per "coprire" i costi del passaggio dallo scalone pensionistico agli "scalini". Un riordino caratterizzato da un braccio di ferro all'interno dello stesso Governo tra chi spingeva per la nascita di un unico super-Inps e coloro che puntavano alla sopravvivenza di una configurazione a più enti, seppure semplificata e ridotta rispetto alla versione attuale. Altra riforma che rischia di rimanere al palo, dopo numerosi "stop and go", è quella dei servizi pubblici locali, che, dopo essere stata "esclusa" dalla Finanziaria, nei giorni aveva ricominciato a muovere qualche timido passo al Senato.

Marco Rogari

SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE - *Privacy & Regole* - Ogni utente di servizi online deve memorizzare e proteggere almeno 15 codici - Una complessità che riduce la sicurezza

Troppe password?

Ci salva la carta d'identità digitale

Microsoft e Ibm alleate per soluzioni di semplificazione

C'è chi ne ha più di venti. E non si sente neppure un fenomeno. Tra password, user name, login, parole d'accesso e pin, la confusione è massima. È stato calcolato che in un qualsiasi Paese occidentale, in una città di medie dimensioni, chi è dotato di conto corrente, computer da scrivania, accesso a internet e telefonino non può non avere meno di quindici password. Senza contare i pin della carta di credito e del bancomat. Già solo districarsi tra queste sigle non è semplice. E tantomeno immediato. Responsabile principale di questa moltiplicazione di identità digitali è, come al solito, internet. Se infatti è vero che la parola «password» è stata storicamente sdoganata con il Web, è altrettanto certo che computer, cellulari e soprattutto servizi evoluti hanno contribuito a produrre il caos che conosciamo. Del resto, verrebbe da dire, è il prezzo della complessità. Più password vuol dire più servizi evoluti e quindi più efficienza. Almeno sulla carta, perché inventare, gestire e ricordare 15 parole di accesso è indubbiamente complesso. In primo luogo perché ci vuole fantasia. Carta di credito,

bancomat, telefonino richiedono un pin, un codice di numeri di minimo quattro cifre. Anche per sbloccare l'antifurto dell'auto ci vuole un codice numerico. Ma questa è solo la punta dell'iceberg, perché il caos vero lo si incontra su internet. Se si vuole utilizzare un conto corrente online, prenotare un viaggio, comprare musica digitale, ordinare libri occorre registrarsi. Il che significa user name e password. Il primo spesso lo fornisce chi è a capo del servizio. La seconda, la parola di accesso, sta all'utente. Se poi la persona in questione ha un blog? Se è esperta di Web 2.0 potrebbe possedere una pagina personale su un sito di social networking come Facebook, magari condivide anche i propri filmati su You Tube e le proprie foto su Flickr. Se poi è un appassionato di mondi virtuali - Second Life, solo per fare un esempio di moda - ecco che il numero di password lievita. Anche chi non è "Web 2.0" può ritrovarsi invischiato fino al collo. La carta punti del supermercato può essere registrata su internet per attivare servizi aggiuntivi. Così come la carta Millemiglia. Poi, ci sono gli account di posta elettronica. Chi og-

giorno accetta di avere solo l'indirizzo e-mail del posto di lavoro? Google o Hotmail, solo per fare due esempi, forniscono caselle gratis. La tentazione è utilizzare una password per ogni servizio. Ma il rischio è l'effetto dominio. Lo sa bene Kevin Mitnick, il più famoso hacker e ingegnere sociale degli Stati Uniti. Dopo un passato da pirata informatico è passato alle «forze del bene» scrivendo molti best seller di successo. «Spesso è semplice scoprire le password di accesso per le postazioni di lavoro. Quando non è la data di nascita, il nome della moglie, della figlia/o, il nome del cane dell'impiegato - tutte informazioni che si possono facilmente ottenere con una telefonata - sono scritte in caratteri cubitali su un post-it attaccato sullo schermo del pc». Mitnick ha dedicato al tema un libro, L'arte dell'inganno, spiegando quanto sia facile entrare in possesso delle credenziali informatiche di chiunque, semplicemente con una telefonata sul lavoro, o fingendosi un familiare della vittima. Ancora più semplice è cadere nel tranello del phishing ovvero del furto di identità. Arriva una e-mail, con l'instestazione della propria

banca che chiede di reinserire il proprio user name e la propria password. L'utente esegue regalando i propri dati sensibili a sconosciuti che li utilizzano per scopi illeciti. Nel secondo semestre del 2007 i tentativi di phishing sono oltre 23 al giorno. Solo a Milano, la polizia postale ha registrato ben 2mila vittime di furto di identità. «La ragione di questa confusione è che internet è nata senza un architetto», racconta Kim Cameron, esperto di identità elettroniche di Microsoft e padre del sistema CardSpace. «Nessuno sa chi c'è dall'altra parte di una richiesta che viaggia sul Web - osserva - per questo siamo chiamati ogni volta a identificarci, a inserire i nostri dati per specificare a quel server che siamo veramente noi a connetterci a quel dato servizi». La mancanza di un unico architetto, naturalmente, è anche la maggior garanzia di libertà della rete, tuttavia comporta i problemi sopraelencati. Su internet ognuno utilizza un proprio sistema per identificazione e per l'autenticazione. Da qui il caos. Per cercare di limitare i danni, da alcuni anni big del software come Microsoft e Ibm ma anche piccole realtà innovative del mondo del-

l'Open source hanno realizzato soluzioni per proteggere le identità digitali. Ma questa volta, invece di farsi la guerra, hanno reso i software interoperabili, il che significa consentire alle varie soluzioni di dialogare. OpenId, CardSpace (Microsoft) e Higgins (Ibm) sono sistemi complementari. CardSpace in particolare è già presente dal 2007 in Windows Vista. L'idea di Microsoft, per esempio, è creare una serie di carte di

identità digitali. Esattamente come avviene per la carta di identità. Per farlo occorre un ente terzo a cui presentiamo le nostre credenziali, certifica la nostra identità e possiede tutte le informazioni. Durante la navigazione su internet, in base alla tipologia del sito possiamo scegliere quanti e quali informazioni fornire, esattamente come faremmo scegliendo nel nostro portafoglio la carta di credito o la tessera della biblioteca. In

Rete tutti questi attori stanno operando e dialogando insieme per convincere autorità nazionali e soggetti commerciali a utilizzare queste soluzioni. Il cammino però è ancora lungo. Restano ancora da armonizzare aspetti di tutela della privacy del cittadino, ma a livello legislativo nella Ue. Viene auspicato il raggiungimento dell'interoperabilità entro i prossimi tre o quattro anni. Il progetto è ambizioso ma non c'è alternativa.

Imparare a memorizzare decine di password, inventare metodi più o meno casalinghi per ricordare pin e user name, nascondere in casa foglietti riepilogativi o peggio salvare informazioni sul telefonino sotto nomi di amici inventati, non sembrano soluzioni credibili. Del resto non è neppure credibile che questo sia il prezzo della complessità.

Luca Tremolada

INCHIESTA - *Politica e nomine* - Dalla salute alla casa

Nella sanità lottizzata al Pd va il 54% dei direttori generali

Il ministro Turco propone un tavolo con le Regioni sulla questione-cariche

Saranno solo "in quota", più o meno targati, senza tessera ma con un "partito di riferimento" che li ha caldeggiati. Nel peggiore dei casi sono il prodotto di lottizzazioni partitiche dure e pure, altroché il fiore più bello colto dalla politica. Eccoli i direttori generali (e i partiti che li hanno indicati) di Asl e ospedali-azienda della sanità pubblica. Il neonato Pd fa il pienone con 148 posti e il 54% delle poltrone, con la ex Margherita che ha piazzato ben più manager (69, contro 179 degli ex Ds) dei voti che ha preso nelle Regioni. Ma anche Forza Italia con 61 indicazioni (22% del totale) s'è ben fatta valere, grazie a Lombardia, Sicilia e Veneto. An, col 5,1%, è la quarta forza. Tutti gli altri partiti hanno raggranellato qualcosa, ma assai meno. Pochissimi i tecnici puri e non solo "d'area": appena 3, tutti in Piemonte. Mentre impazza il caso Campania su Mastella-Udeur e dintorni, si moltiplicano grida e proposte per cambiare registro in Sanità. Tanto che ieri è scesa in campo la ministra della Salute con una lettera

pubblica per dire: si cambi subito. Livia Turco ha proposto un tavolo con Regioni e forze politiche. Non che il ministro creda che esista una «lottizzazione spinta». E tuttavia è l'ora di voltare pagina e di garantire «nomine al di sopra di ogni sospetto». Per i manager, per i quali però il ruolo della politica non va cancellato, purché avvenga con regole trasparenti. Ma soprattutto per le nomine dei primari, per le quali la politica deve stare assolutamente fuori dai giochi. «Non ci sto al "così fan tutti"», ha detto la Turco. Salvo aggiungere: «La svolta è alla nostra portata Ma oggi, non domani». Di qui la proposta: stralciare dal Ddl di accompagnamento alla Finanziaria 2008 le regole che ha proposto su manager e primari, e farle camminare velocemente in Parlamento. Già, peccato che per le Camere si profilino tempi di black out legislativo. E comunque, N aggiunto Massimo Cozza della Cgil: «Bene la Turco, ma attenzione al gattopardismo». **La mappa del potere** - Nome per nome, Asl per Asl, tutti gli ospedali-

azienda. Un'inchiesta del settimanale «Il Sole24 Ore Sanità» ha fatto un check a tutto campo delle indicazioni arrivate dai partiti nelle nomine delle aziende sanitarie. In tutto 279 aziende, con direttori generali al comando in 276 di esse (tre sedi sono al momento vacanti in Basilicata, Sardegna e a Trento). Con 17 Regioni su 21 in cui sono al Governo, per quantità di posti e di risorse amministrative spiccano naturalmente i partiti della (ormai ex) maggioranza di centro-sinistra: 170 poltrone "nominate", il 61,6% del totale. Esattamente di 100 posti, il 36,2%, è la quota attribuita al centro-destra in grandissima parte là dove è maggioranza (Lombardia, Veneto, Molise e Sicilia) e dove i posti da manager nelle Asl e negli ospedali-azienda sono in totale 97. Tenendo presente che i direttori generali in questi anni sono stati mobili, in una transumanza che in non rari casi ha significato il cambio di casacca da un "partito di riferimento" ad un altro o la doppia giacchetta Anche se non mancano eccezioni. A co-

minciare da manager considerati di aree politiche diverse da quelle di maggioranza nella Regione in cui lavorano: spicca così un Pd in Lombardia e, soprattutto, spiccano 4 manager riconfermati in Piemonte e considerati d'area di Forza Italia. Ancora Forza Italia surclassa tutti in Lombardia (21 su 44) e in Veneto (20 su 23), la Lega ha tutti i suoi 13 riferimenti tra Lombardia e Veneto, per gli ex Ds si contano 9 cariche (su 16) in Toscana e 12 (su 17) in Emilia Romagna, mentre gli ex margheritini sono sempre ben rappresentati nelle Regioni in cui sono al Governo. È in questo quadro inedito che è scoppiata la "bomba" Campania I partiti, tutti, s'interrogano. Per la verità lo fanno da quindici anni. Piero Marrazzo, governatore del Lazio, ha fatto una proposta: facciamo un Albo nazionale, dichiariamo prima delle elezioni chi sceglieremo. È stato un coro di "sì". Come sempre.

Roberto Turno

INCHIESTA - *Politica e nomine* - Trasporti - Nelle spa pubbliche il pieno di confederali

Il regno degli ex sindacalisti

IL CASO ROMA - Il presidente di Trambus Morese è un ex leader Cisl, Vento (Atac) e Bianchi (Metro) sono stati segretari regionali della Cgil

ROMA - A Roma e Torino i sindacalisti hanno fatto l'asso pigliatutto, a Messina e Firenze ci si è affidati a due sindaci, a Bari e Napoli a consiglieri comunali o regionali, a Venezia al presidente di una Provincia, poi consigliere di un ministro. In controtendenza Milano e Bologna dove la scelta è caduta su professionisti di lungo corso. Tanti ex, con carriere in politica e nel sindacalismo confederale, qualche manager, anche di provenienza cooperativa, qualche tecnico: i presidenti delle società pubbliche di trasporto locale stano da sempre uno degli oggetti prediletti dello «spoils system» all'italiana. D'altra parte hanno come azionisti il Comune, la Provincia o la Regione e la loro collocazione politica coincide, di solito, con il segno della Giunta che li ha nominati. Nella maggioranza dei casi, dati i rapporti di forza a livello locale, sono di centro-sinistra. Assai più sfumata,

invece, fino a scomparire, la riconoscibilità degli ad e dei direttori: quasi sempre di provenienza interna all'azienda o tecnici. A Roma un passato da sindacalista è un ottimo requisito per scalare le spa di Tpl, avendo all'attivo tre presidenze su tre: Raffaele Morese, ex leader della Cisl, a Trambus, Fulvio Vento e Stefano Bianchi, entrambi ex segretari regionali della Cgil, rispettivamente in Atac e a Metro. Al loro fianco Walter Veltroni ha collocato tre ad - Raffaele Ranucci, Gioacchino Gabbuti e Roberto Cavaliere - che portano in dote un forte profilo manageriale. Situazione analoga nella Torino di Sergio Chiamparino: il presidente di Gtt, Giancarlo Guiati, viene dai metalmeccanici della Fiom, e l'Ad, Tommaso Panero, dai metalmeccanici della Cisl. Però a fare il dg, da fine novembre, è stato chiamato un uomo di lungo corso Fiat, con un'esperienza di ad della Ferrari,

Giovanni Razelli. Alla categoria dei sindaci appartengono Franco Providenti, presidente dell'Atm Messina; che aveva occupato per il centro-sinistra la poltrona di primo cittadino, e Maria Capezzuoli, presidente dell'Ataf a Firenze dopo aver amministrato Impruneta. Antonio Simeone, a capo della napoletana Anm, è un ex consigliere regionale in quota socialista, Savino La Sorsa di Stp Bari, è un ex consigliere comunale dell'Udeur. Quanto al colore politico delle presidenze nelle diverse Regioni in Toscana, esclusa Carrara dove c'è un uomo dello Sdi, tutte le spa sono targate Pd. Lo stesso vale per l'Emilia Romagna, esclusa Parma. Il Veneto è diviso a metà: a Padova e Belluno sono di area democratica, a Verona, Vicenza e Treviso esponenti della Lega. In Lombardia Ferrovie Nord Milano, di proprietà della Regione, ha un presidente, Norberto Achille, dal passato socialista

e un dg, Marco Piuri, legato a Cl. A Palermo l'Amat è retta da Sergio Rodi, di fiducia del sindaco di centro-destra Cammarata, a Catania l'Amat è affidata a Michele Sineri, capo della segreteria del sindaco Scapagnini. Anche l'Amat di Genova, pur privatizzata al 43%, si piega alla regola del presidente «politico», pur se Paolo Pisserello di mestiere fa l'avvocato, e Ad tecnico a tutelare gli interessi della francese Transdev. Di tutt'altro segno le scelte di Letizia Moratti a Milano e di Sergio Cofferati a Bologna: hanno preferito chiamare a dirigere le loro aziende due manager puri: a presiedere Atm c'è Elio Catania, ex Fs e Ibm, sotto le due torri, in Atc, Francesco Sutti, una carriera tra Olivetti, Zanussi, Gruppo Cisa e Rdb, che in tre anni ha riportato i conti in attivo.

Morena Pivetti

INCHIESTA - *Politica e nomine* - **Edilizia pubblica** - Cda definiti con il manuale Cencelli

Iacp, 521 consiglieri targati

UNA PLETORA DI POLTRONE - *L'Aler di Sondrio gestisce 1.500 alloggi e ha una struttura di governo uguale a quella di Milano che ne amministra 87mila*

ROMA - Per vederli tutti insieme si potrebbe invitarli per una volta alla Camera dei Deputati. Già, perché solo le 630 poltrone di Montecitorio potrebbero ospitare comodamente tutti gli amministratori di istituti, enti e aziende per l'edilizia che l'onda federalista ha spinto nell'orbita delle Regioni. E vero che tutti i cda degli ex Iacp totalizzano "appena" 521 membri, ma se usiamo la cortesia di invitare anche direttori generali e segretari ovviamente uno per ciascuno dei circa Zoo Iacp d'Italia - si arriva subito ai posti in piedi. Alla Camera questo esercito di manager della casa si troverebbe anche a suo agio, visto che l'auspicata "aziendalizzazione" dell'edilizia pubblica non è quasi mai avvenuta e che ha prevalso la logica del controllo e dell'indirizzo politico. Ovviamente a scapito della produzione di alloggi. E della salute contabile. Un bilan-

cio impietoso lo ha fatto la Corte dei Conti nel settembre scorso (delibera n. 10/2007): «È apparso evidente - scrivono i magistrati contabili - come la dimensione delle risorse impiegate in materia di edilizia abitativa sia correlata prevalentemente a tre tipologie di fattori rappresentati, in ordine di importanza: 1) dallo stato di salute dei bilanci degli enti gestori, i cui disavanzi finanziari hanno assorbito risorse anche ingenti distogliendole dalle finalità di sviluppo dell'edilizia abitativa; 2) dallo stato di salute dei bilanci delle Regioni le quali, in situazioni di emergenza, hanno utilizzato le risorse Erp anche ad altri fini; 3) dall'interesse della Regione verso gli interventi di Erp, sostenuto da adeguate appostazioni in bilancio». Pochi soldi e tanto controllo politico. Al posto dell'autonomia la lottizzazione, al posto dell'imprenditorialità le sacre alchimie del ma-

nale Cencelli. Enorme studiate ad hoc per controllare i cda: in Lombardia la legge sulle Aler ha previsto un meccanismo anti crisi. Su sette membri del cda, il presidente viene indicato dal governatore della Regione (le appartenenze politiche variano fra Forza Italia, An e Lega). Il Consiglio nomina poi 4 membri, tre della maggioranza e uno dell'opposizione. Gli altri due sono indicati da Comune e Provincia. «Si possono pensare tutte le combinazioni - confida un membro del cda di un'Aler lombarda - ma non potrà mai accadere che la maggioranza vada sotto». La governabilità innanzitutto. E un po' si capisce. Ma non si capisce perché l'Aler di Sondrio, che gestisce 1.500 alloggi circa, debba avere la stessa struttura di governo dell'Aler Milano che ha il portafoglio abitativo più grande d'Italia (87mila case). E una nuova Aler sta anche per nascere:

a Monza. E ancora. La Casa Spa di Firenze (17mila alloggi) ha un cda di cinque membri mentre la Massa Carrara Spa (3.700 alloggi circa) ne ha uno di nove. Al Sud, invece, i consigli dei vecchi Iacp sono ancora quelle allegre brigate che arrivano a 10 (Trapani), 12 (Napoli) o 14 componenti (Salerno). Una straordinaria testimonianza di biodiversità amministrativa consente poi allo Iacp di Acireale (1.300 alloggi) di dotarsi - unico in Italia - di un coordinatore generale che assiste un cda di 7 membri. La buona notizia? In Sardegna c'è solo l'Ater di Cagliari, con le sedi di Nuoro, Oristano e Sassari decapitate e retrocesse a distretti. Certo, nel frattempo in Sardegna sono anche fiorite quattro nuove province, ma non si può avere tutto.

Massimo Frontera

INTERNET - Inaugurato due volte, è costato sette milioni

Chiude il portale Italia.it

Le Regioni battono cassa

PROGETTO DEL 2003 - Protesta degli assessori che chiedono il rimborso dei 21 milioni di euro promessi dal Governo - Rutelli: «Colpe non mie»

MILANO - Il portale turistico italiano - www.Italia.it - è da ieri ufficialmente chiuso, pur non avendo mai iniziato ad operare in maniera compiuta. Sono stati così di fatto azzerati circa 5 anni di lavori e stanziamenti cospicui (45 milioni di euro) per non dire esagerati, per dotare il nostro Paese di una presenza forte su internet. Una presenza unitaria nazionale accanto a quelle dell'Enit e degli enti locali. La vicenda di questo portale - sulla quale indaga dall'autunno la Corte dei conti - è costellata di aree grigie (i consumatori hanno preannunciato nuove denunce), paradossi e polemiche. Il progetto risale al 2003 quando l'allora ministro dell'Innovazione, Lucio Stanca, varò il programma sull'onda di quanto i principali competitor turistici dell'Italia (come Spagna e Francia) avevano fatto per essere presenti su internet con un portale turistico poli-

funzionale. Il programma ha via via assunto toni imponenti, tant'è che ben presto si parla di una operazione da 140 milioni di euro, davvero tanti soldi per un portale. Alla fine lo stanziamento è stato di 45 milioni, di cui 7 già spesi per implementare la fase di start up con una gara vinta da un raggruppamento capitanato da Ibm (il contratto è scaduto a fine dicembre), e 21 milioni da destinare alle Regioni. Accanto a Ibm c'era la Tiscover specializzata in portali per enti locali. Il portale ha avuto anche ben due battesimi ufficiali: nella primavera del 2006 poco prima delle elezioni generali alla presenza di buona parte del Governo Berlusconi, e nel febbraio del 2007, alla rassegna Bit di Milano, per iniziativa del vicepremier Francesco Rutelli; il coordinamento dell'iniziativa è poi stato del ministro Nicolais. «Il progetto del portale fu varato dal precedente Governo,

voluto e validato dall'allora ministro Stanca: se si cerca responsabilità per l'inefficacia della soluzione tecnologica e l'incongruità dei finanziamenti ci si rivolga, dunque, al Governo della passata legislatura» ha detto Rutelli che ha anche mandato gli atti alla Corte dei Conti per una indagine. Secondo Rutelli, se non si vuole disperdere il patrimonio di dati acquisito, occorre trasferire la promozione online delle opportunità turistiche italiane all'Enit, nel cui board siedono rappresentanti delle Regioni e delle imprese. Rutelli ha poi fatto sapere che per il portale «neppure un euro è stato gestito nè speso dal Dipartimento del turismo». Dal canto loro le Regioni - ognuna di esse ha organizzato il proprio portale internet costato però in media intorno ai 3-4 milioni di euro - hanno reclamato ieri i 21 milioni stanziati nel 2006 e oggetto di un apposi-

to accordo con il Governo. E per domani è programmato un incontro tra gli assessori regionali al Turismo e il ministro per l'Innovazione tecnologica Nicolais. «Vogliamo avere i 21 milioni - spiega Margherita Bozzano, assessore al Turismo della Liguria - che le Regioni, pur avendo in gran parte approvato i progetti relativi ai contenuti da inserire nel portale, non hanno mai ricevuto». Infatti, non è mai stato fatto il decreto di trasferimento di questi fondi alle tesorerie delle Regioni. Infine è scontro aperto anche sulla governance del settore turistico. «Il punto debole della cabina di regia nazionale del turismo è la mancanza di una strategia chiara e unitaria da perseguire nel tempo» ha affermato il coordinatore nazionale degli assessori regionali al turismo, Enrico Paolini.

Vincenzo Chierchia

Scelti i cinque rappresentanti del ministero guidato da Antonio Di Pietro

Ultime nomine, decolla la nuova «Via»

Con le nomine decise nei giorni scorsi da Antonio Di Pietro per la sottocommissione relativa alle grandi opere, si completa il quadro della nuova (e numerosissima) commissione di Valutazione di impatto ambientale del ministero dell'Ambiente, l'organismo che deve dare al ministro Alfonso Pecoraro Scanio un giudizio tecnico sui progetti che abbiano conseguenze ecologiche (dovrebbe poi essere il ministro ad assumersi la responsabilità politica di approvare o bocciare un progetto). La commissione nel suo complesso è guidata da

Stefano Rodotà; Bruno Agricola, dirigente "storico" del ministero, coordina la numerosa commissione Via propriamente detta, mentre Maria Rosa Vittadini (docente universitaria a Venezia) è responsabile della più piccola e più selezionata commissione Vas (Valutazione ambientale strategica); ora Costanza Sepe ordinerà la neonata commissione Via Speciale per le opere della legge obiettivo e per i grandi lavori. L'intera commissione, divisa nelle sue articolazioni, è stata rinnovata in via ufficiale il 25 ottobre ma all'appello mancavano ancora i cinque

rappresentanti del ministero delle Infrastrutture in seno al gruppo Via Speciale. Infatti tutte le nomine di competenza di Alfonso Pecoraro Scanio erano già state espresse nelle commissioni di esclusiva competenza ambientale (Via e Vas) mentre spettava a Di Pietro la scelta di cinque dei dieci componenti la Via Speciale. La nuova commissione è guidata da Costanza Sepe. Per le Infrastrutture sono stati scelti Giuseppe Maria Amendola, Luisa Calimani, Giovanni Pizzo, Giuseppe Vatinno e Costantino Vincenzo; per l'Ambiente erano già stati scelti Gualtiero

Bellomo, Giampaolo Cesaretti, Luca Di Raimondo e Fiorella Scalia. I componenti della Via Speciale attendono la convocazione nei prossimi giorni con il primo ordine del giorno e con il piano dei lavori: questo documento consentirà loro di avere un quadro delle grandi infrastrutture da sottoporre all'esame ambientale. Per le prossime settimane dovrebbe riunirsi in seduta plenaria l'insieme delle commissioni Via con la sua novantina di componenti tra le diverse articolazioni.

Jacopo Giliberto

INTERVENTO

Lo Statuto contro le «cartelle mute»

Nei giorni scorsi Equitalia Spa ha illustrato in un comunicato le ragioni di diritto per le quali devono ritenersi perfettamente valide tutte le cartelle esattoriali prive dell'indicazione del responsabile del procedimento. La questione è esplosa con l'ordinanza della Corte costituzionale 377 del 9 novembre 2007, ma in realtà trova il proprio presupposto in una norma introdotta sette anni prima (legge 212/2000, Statuto del contribuente) e nell'incuria che ha caratterizzato l'azione amministrativa di chi ha operato da quel momento in poi nel settore della riscossione per conto dello Stato. Già l'articolo 7 della legge 212 ha stabilito che «gli atti dell'amministrazione finanziaria e dei concessionari della riscossione devono tassativamente indicare ... il responsabile del procedimento». La Corte costituzionale ha quindi sancito la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale con riferimento a questa disposizione (confermando la piena legittimità della norma). La pronuncia ha meritoriamente portato al centro dell'attenzione generale (i più accorti già ne erano ben consapevoli) il fatto che, ormai da anni, gli incaricati della riscossione dei tributi emettevano atti non conformi a un obbligo che la legge prevede tassativamente. Dopo aver diramato il 22 novembre (all'indomani dell'ordinanza della Corte) una direttiva che impone a tutte le partecipate di indicare il nome del responsabile del procedimento sulle cartelle di nuova emissione, Equitalia è tornata sulla questione per spiegare che le cartelle esattoriali «pregresse», emesse nel più totale disprezzo dell'articolo 7 della legge 212, non sono comunque annullabili dal giudice, in quanto il comma 2 dell'articolo 21 octies della legge 241/90 stabilisce che «non è annullabile il provvedimento amministrativo adottato in violazione di norme sul procedimento o sulla forma degli atti qualora, per la natura vincolante del provvedimento, sia palese che il suo contenuto dispositivo non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato». Sul piano politico-istituzionale, la posizione degli attuali vertici di Equitalia è comprensibile, posto che ognuno è chiamato a svolgere le funzioni proprie del ruolo che riveste. Tuttavia, dal punto di vista giuridico, la linea difensiva adottata da Equitalia non tiene in debito conto la specialità dello Statuto del contribuente rispetto alla normativa generale di riferimento (legge 241/1990). È vero che l'articolo 21 octies di questa legge, invocato da Equitalia, è stato introdotto da una legge del 2005 (legge 15/2005) ed è pertanto successivo allo Statuto; ma l'articolo 7 dello Statuto reca norme di carattere procedimentale specificamente indirizzate agli atti amministrativi emessi dall'amministrazione finanziaria e dai concessionari della riscossione. Ossia norme che sembrano porsi in regime di specialità rispetto alle disposizioni sugli atti ammi-

nistrativi «in generale», cui si applicano le disposizioni della legge 241/90. Nel regime delle fonti, una norma speciale non può venire tacitamente derogata da norme aventi carattere generale, ancorché posteriori. Proprio la consapevolezza della fragilità delle tesi di Equitalia sul piano giuridico potrebbe indurre il legislatore a intervenire in suo soccorso, con una norma ad hoc, per risolvere problemi per l'Erario. Se questa è davvero la soluzione che si cercherà di adottare (come si può vedere dall'iter di conversione in legge del Dl milleproroghe) nell'ottica del rapporto tra Fisco e contribuenti il rimedio sarà peggiore della cura. Sarebbe l'ennesimo assist a chi vede nell'Erario non già la cassa comune degli italiani, gestita nel rispetto delle regole, ma un rapace e temibile avversario, pronto a riscrivere le regole ogni qual volta quelle in vigore più non gli garbano.

Claudio Siciliotti

IMMOBILI E FISCO - Le mosse dei proprietari

Case-fantasma, verifica a partire dal Catasto

La partita delle case-fantasma, che stanno giocando agenzia del Territorio e contribuenti, ha dimensioni di tutto rilievo e può avere conseguenze significative per i proprietari. Il problema degli elenchi dei fabbricati non censiti, pubblicati dall'agenzia del Territorio, va esaminato, dunque, anche dal punto di vista degli adempimenti a carico dei proprietari. Per poter verificare di essere inseriti negli elenchi, i proprietari devono, in primo luogo, conoscere gli identificativi catastali dei loro immobili, che potranno rilevare dagli atti di provenienza per compravendite, divisioni, denunce di successione o sentenze. In mancanza di questi dati, è necessario che gli interessati si procurino una consultazione catastale, presso l'ufficio provinciale dell'Agenzia o presso lo stesso comune se collegato con il Catasto. Quindi, ottenuti gli identificativi allo stesso sportello, i proprietari potranno visionare gli elenchi delle particelle sulle quali insisterebbero i fabbricati non dichiarati. Nel caso risultino comprese particelle di loro pertinenza, sulle quali siano certi che insistano fabbricati, è necessario che i proprietari si rivolgano a un tecnico iscritto all'Albo degli ingegneri, architetti, geometri, dottori agronomi, periti edili e agrari, per incaricarli di presentare la denuncia, con proposta di rendita, entro 90 giorni (cioè, per esempio, entro il 27 marzo per gli elenchi pubblicati in data 28 dicembre) utilizzando il programma Docfa messo a disposizione dall'Agenzia, in base all'articolo 1 del Dm 701/94. In caso di omissione, sarà la stessa Agenzia a provvedervi per surrogazione, addebitandone i costi al proprietario, maggiorati dalle sanzioni, che di norma ammonteranno a 300 euro per unità, riducibili a un quarto, in caso di versamento entro 60 giorni dalla richiesta. Peraltro, poiché gli elenchi sono stati redatti in base a procedimenti massivi e statistici, è possibile che si siano verificati errori di particella, tanto è vero che in data 19 gennaio 2008, sono stati

pubblicati gli elenchi di rettifica di quelli già pubblicati il 28 dicembre, che riguardano alcuni comuni della provincia di Lucca e Varese. Pertanto, se il proprietario fosse certo che sui propri terreni non esistano fabbricati non censiti, è urgente che faccia subito un'istanza per ottenere la cancellazione dagli elenchi della particella posseduta, in autotutela, scaricando dallo stesso sito dell'Agenzia, il modulo già predisposto. In caso di mancata accoglienza o di silenzio per trenta giorni, è possibile presentare ricorso presso la Commissione tributaria provinciale, entro 60 giorni dal 28 dicembre 2007 (cioè entro il 26 febbraio), facendosi obbligatoriamente assistere da un tecnico professionista fra quelli sopra indicati, ovvero da un avvocato o dottore commercialista o ragioniere. Il ricorso deve essere presentato in duplice originale: il primo deve essere depositato o spedito per posta con avviso di ricevimento, in plico senza busta, all'Ufficio provinciale del territorio. Nei successivi 30 giorni, deve esse-

re depositato il secondo originale con la ricevuta di presentazione del primo, presso la Commissione tributaria provinciale, per la costituzione in giudizio. Come accennato in precedenza, in data 19 gennaio, è stato pubblicato un elenco di fabbricati, a rettifica di quelli pubblicati il 28 dicembre, relativi a 15 comuni della provincia di Lucca e quattro per quella di Varese. Di conseguenza, è opportuno che i proprietari delle due province, prima di presentare istanze di rettifica o ricorsi sugli elenchi, verifichino le liste del 19 gennaio. Anche per i terreni, nello stesso giorno, sono stati pubblicati gli elenchi di 411 Comuni di 50 province, per i quali sono stati rettificate le colture e quindi i redditi dominicali e agrari. Per i proprietari di terreni, prima di presentare l'istanza all'Ufficio o il ricorso da produrre entro 120 giorni dal 28 dicembre, sarà opportuno prendere visione dei nuovi elenchi.

Franco Guazzone

L'ANALISI

La globalizzazione cambia la questione meridionale

Il Meridione non interessa più, ha scritto Ernesto Galli della Loggia sul mensile Style del Corriere della Sera, e si è risposto perché: c'è la criminalità organizzata, sono fallite le politiche di industrializzazione, mancano le voci di meridionalisti autorevoli, e trionfa nel paese il particolarismo, di cui il Sud è vittima. Se le cose stanno così, che farne allora del Mezzogiorno? Ricordo che nel corso di una discussione sul Sud in Confindustria, anni 80, un autorevole imprenditore disse che il Mezzogiorno era un'area di consumo, destinata a tenere elevata la domanda interna di beni di consumo e di beni semidurevoli. La riforma agraria è fallita, argomentava, i con-

tadini sono corsi a fare gli operai al Nord, l'industrializzazione è pure fallita, vedi chimica, meccanica, tessile, s'è salvata solo la raffinazione del petrolio, e tutto quel che resta è edilizia abusiva e terziario, gestiti dalle banche e dalle mafie. E concludeva: sono i trasferimenti che danno le risorse per consumare al Mezzogiorno, alle persone per prime, e alle imprese, e quindi è un buon polmone per le imprese del Nord. Il fatto è che il Mezzogiorno è diventato un'area periferica dell'economia globalizzata, non dell'Europa e dell'Italia. Tutto ciò che è stato fatto a vantaggio del Sud è frutto di una cultura politica e imprenditoriale precedente alla globalizzazione. Ma con

l'avvento della globalizzazione i destini delle macroregioni italiane, chiamiamole così, si sono differenziate: la regione del Nord è solo un'immagine che alimenta la retorica politica, perché il Nordest è diverso dal Nordovest, e l'Emilia fa parte a sé con la Toscana. Nel Centro un conto è l'ampio distretto amministrativo e terziario romano, altri conti sono le periferie umbra, marchigiana, abruzzese, molisana. Poi comincia la vasta area che potremmo definire «hic sunt leones», come dicevano i Romani dell'Africa, invitando i viaggiatori a starsene alla larga, un'area che comprende tutto il Sud, la Sicilia e la Sardegna. Dunque, che fare? Con un atto antistorico

ricominciare da capo, bonificare il territorio dagli inquinamenti politico-imprenditoriali-sindacali-mafiosi, e instaurare una società, dove lavorare e intraprendere non siano rischi, ma opportunità: ma chi è pronto a farlo? Quale forza politica? E dove sono le risorse nazionali e globali che vogliono investire da quelle parti? Siamo sicuri che oggi, 2008, la Fiat farebbe ancora gli stabilimenti al Sud, vista la produttività e le grane che si ritrova? L'altra soluzione, limitarsi a contenere il malaffare e continuare con i trasferimenti alla gente, non tiene conto degli effetti della globalizzazione.

Mario Unnia

L'Udeur si defila e chiede le elezioni subito. Tutto il centro-destra reclama: parlino le urne

Mastella l'ha fatto, adesso è crisi

Maggioranza addio, oggi Prodi alle camere e poi al Colle

Alle 18.36 il tracciato del governo di Romano Prodi è piatto. Clemente Mastella, leader dell'Uderu, ex ministro della Giustizia, marito di una moglie, Sandra Lonardo, agli arresti domiciliari, stacca la spina. Sciogliete le righe. È crisi. Un pasticciaccio, anzi quel pasticciaccio di via Arenula, sede romana del partito del campanile. Era nell'aria la mossa di Mastella, da quando l'inchiesta giudiziaria è piombata nella sua vita politica e familiare e da quando i referendum sono minaccia reale. Attendeva di cogliere l'attimo e Mastella l'ha colto quando da Viterbo, il leader del Pd, Walter Veltroni, ha detto di essere pronto ad andare al voto da solo a prescindere dal sistema elettorale. Insomma: libera tutti. E Mastella ha innalzato «il vessillo della libertà», che sa tanto di Casa della Libertà nonostante il posizionamento al centro annunciato

dallo stesso Mastella. Palazzo Chigi ieri si mostrava stupito dalla mossa di Mastella, appresa dalle agenzie e annunciata dal silenzio del cellulare dell'ex ministro Prodi nei due giorni scorsi. Riassumendo per slogan Mastella ha detto tutto questo: «Lasciamo la maggioranza, è finita un'esperienza. Se ci sarà da votare sulla fiducia voteremo contro. L'esperienza di questo centrosinistra è finita. Noi siamo per le elezioni. Oggi dico basta e mi riprendo la mia autonomia di uomo, di politico, di cittadino. Io non tratto e non nego. Ho mandato una lettera a Prodi». Apriti cielo. Il terremoto politico distende i suoi moti ondulatori e sussultori in tutti i palazzi. Nella segreteria del Pd, nelle segreterie dei partiti di maggioranza e in quelle del centro-destra. A palazzo Chigi in ordine sparso tutto lo stato maggiore del governo e del

partito democratico tanto da alimentare nuove gelosie nei cosiddetti partiti minori, quelli anti-referendum per intendersi. Riunione aperta a tutti, dice il governo. Si studia la linea. Gira la voce che Prodi vada in serata al Colle per incontrare il presidente del Senato. Infine la decisione: il presidente del Consiglio ha chiesto di «rendere comunicazioni domani alla Camera sulla situazione politica generale». L'annuncio viene dalla presidenza di Montecitorio. Il presidente della Camera Fausto Bertinotti ha dunque convocato per questa mattina la conferenza dei capigruppo. Dunque, al momento l'ascesa al Colle è rimandata. «Romano Prodi sbaglia a non salire al Quirinale. La situazione non regge più», è la reazione di Mastella che continua a togliersi sassolini dalle scarpe: «È strano che io, da tutti sempre descritto come attaccato alla poltrona, sia l'unico a

dimettersi. Ci vuole dignità e io non ne vedo molta in giro». Il centro-destra, Silvio Berlusconi in testa, esulta. Tutti urlano al voto al voto. Tutti tranne l'Udc con Pier Ferdinando Casini che si limita a chiedere le dimissioni di Prodi. Lamberto Dini spinge, invece, per il governo istituzionale. Ma manca il collante: l'accordo sulla legge elettorale. Tutti gli scenari sono in piedi: E c'è chi gioca a fantapolitica facendo notare che L'Udeur ha fatto saltare la maggioranza soltanto al senato e non alla camera dove Prodi continuerebbe ad avere voti sufficienti per andare «innanzi», ipotesi che farebbe profilare all'orizzonte lo scioglimento da parte del capo dello stato solo di palazzo Madama. È scesa la notte. Buio tutt'attorno.

Emilio Gioventù

L'OPINIONE**Scienziati e politici al servizio della menzogna**

Questo 2008 è cominciato malissimo con i casi Napoli, Thyssen-Krupp e Sapienza

Fra la fine del 2007 e questo avvio di 2008 vi è una sintesi dei malanni italiani, come un invito a riflettere. La morte, innanzi tutto. Eravamo illusi che l'angelo nero si limitasse a svolazzare sulla cascina di Erba, dove una lite da ballatoio s'è fatta strage, o sulle tragedie private dei fidanzati di Vigevano o sulle relazioni sulfuree della comunità universitaria di Perugia. Ci siamo poi resi conto che abbiamo una dimensione sociale della morte non meno efferata di quella privata, ma certamente più assurda. Alle acciaierie Krupp di Torino gli operai ardoni vivi mentre i sistemi industriale e sindacale non si interrogano sull'obsolescenza d'un impianto, che non sforna acciaio ma tragedie come neppure capitava nell'India degli anni '70. Si pensava chiusa con Seveso l'era del colonialismo industriale, evidentemente qualcuno l'ha riaperta senza dirci nulla. Muore il maresciallo Daniele Paladini, grazie a «regole di ingaggio» che salvano la pelle ai terroristi, e muore Raffaele Baldanzi, vigilante privato, sventagliato dal Kalashnikov, trasportando una somma che non avrebbe mai guadagnato. Sono due vittime degli incidenti sul lavoro. Nessuno ci bada. Tutt'al più parole di circostanza. Consoliamoci con taluni studi «scientifici», diffusi in queste ore nel web, concernenti l'incidenza dei «tumori» in Campania. Secondo questi «scienziati», respirare i miasmi della spazzatura non nuoce più di tanto. E non è vero che l'incidenza dei tumori nelle province di Caserta e Napoli sia fino al 40 per cento più alta che nel resto d'Italia. In base al noto principio scientifico «ciò che non ammazza ingrassa», i miasmi favoriscono tutt'al più una certa floridezza, come dimostrano gli ingrati che a Pianura e altrove manifestano contro il governo, ostentando delle pance che smentiscono i prezzi alle stelle di pane e pasta. Manganelliamo chi non vuole i miasmi. Caso mai mandiamo anche l'esercito a raccogliere monnezza, così teniamo da conto le società foraggiate dalla regione Campania, che è quella che spende di più, per che cosa?, per l'ambiente. Taluni facinorosi vorrebbero manganellare nell'ordine: 1) i titolari delle

società di smaltimento rifiuti, 2) Bassolino, presidente della regione Campania che li ha finanziati, 3) i prefetti che si sono mossi solo quando l'emergenza ha avuto visibilità internazionale, 4) Jervolino e i sindaci innanzi che hanno strimpellato il mandolino mentre le cataste di monnezza s'alzavano, 5) Amato, il ministro dell'Interno che ha sempre ottime soluzioni per i problemi già risolti, 6) Pecoraro Scanio, il ministro dell'ambiente, che fra una risata e l'altra, s'è affidato a Pulcinella. E Prodi, direte voi, e Prodi non se la merita una bella spolverata? Be', non esageriamo. Se Berlusconi ha detto «bisogna col laborare» e quando arriva il momento mancano i voti di dieci senatori forzisti che manderebbero nella spazzatura il governo, sicuramente è per l'interesse comune. O no? Gira che ti rigira, l'unico sovversivo violento è Benedetto XVI, col perfido di Camillo Ruini, degno successore del cardinale Richelieu. Lo garantisce uno scienziato, il professor Carlo Bernardini, che ha definito l'adunanza di cattolici «una esibizione di forza muscolare organizzata da

Camillo Ruini» Gli scienziati, si sa, dicono solo la verità. Impossibile negare la minaccia recata dai duecentomila adunatisi domenica, a volto coperto, coi manganelli e gli striscioni «Una cento mille Nassiriya», che salutavano a pugno chiuso Sua Santità, dileguando col terrore le forze di polizia. Al contrario, quando Bernardini e i suoi compagni di scopone scientifico hanno firmato il manifesto della tolleranza laica, tutti abbiamo visto quei bravi ragazzi dei centri sociali e degli scantinati dell'università chiedere pacatamente a Sua Santità di fare arretrare le sue truppe in assetto di guerra e togliere l'assedio che le guardie svizzere cingevano all'Aula Magna. Ah, gli scienziati non mentono mai, come i politici, i quali, dopo aver dato modo al Papa di cavarsela da solo, si sono precipitati a dimostrargli solidarietà nel momento più opportuno. Opportuno per loro. La menzogna, ambasciatrice di violenza, invoca giustizia agguantandola per il collo.

Piero Laporta

Denuncia di Aspi, Anas investe in Veneto, metrò al Cipe

Strade troppo care

Costi al rialzo per colpa dei comuni

In Italia realizzare infrastrutture costa. Costa molto più (anche tre volte tanto) che all'estero. Quello che si spende per progettazione e per realizzazione è molto meno rispetto a quello che poi appare. Questo, secondo l'amministratore delegato di Autostrade per l'Italia Giovanni Castellucci, è dovuto ai «costi per le opere compensative» ai territori, alle «norme geometriche» che sono sempre «più restrittive per la realizzazione dei manufatti» e ai «materiali da cava» che per procurarseli sembra di andare in gioielleria. «In Italia», ha detto Castellucci, «fare infrastrutture costa due o anche tre volte in più al chilometro rispetto all'estero. Questa è una situazione drammatica. Tante sono le motivazioni per il rincaro dei prezzi tutte giuste, ma quello che si fa con quello che si spende è molto meno di quello che si vede». In particolare pesano le «opere compensative» che «incidono per metà del costo di un'infrastruttura e il materiale da cava, costa come andare in gioielleria» Intanto, ieri, il ministro delle infrastrutture, Antonio Di Pietro, e il presidente dell'Anas, insieme al governatore, Giancarlo Galan, hanno aperto al traffico il ponte dei Granatieri di Sardegna sul fiume Piave e l'ultimo tratto del II lotto della variante di San Donà di Piave alla strada statale 14, opera complementare al Corridoio V per la mobilità europea, che hanno comportato un investimento di circa 30 milioni. In Veneto l'Anas ha lavori in corso per 1,2 miliardi che comprendono anche la realizzazione del passante di Mestre. Nel piano degli investimenti 2007-2011 da 455 milioni, figurano anche il completamento della variante di Portogruaro e la nuova variante di Campalto e Tesserà nei pressi di Mestre, tutti da cantierizzare. Intanto, in Piemonte, la giunta regionale ha approvato ieri l'impegno di 30 milioni di euro per il prolungamento sud della metropolitana automatica di Torino, nella tratta tra il Lingotto e piazza Ben-

gasi. Le risorse sono state individuate nei fondi Fas (fondi dell'Unione Europea per le aree sotto utilizzate), assegnati al Piemonte per un totale di quasi 890 milioni di euro, per il periodo 2007-2013. Il costo totale dell'intervento è di oltre 193 milioni di euro, di cui il 60% a carico dello Stato (116 milioni di euro), e il restante 40% a carico di Gtt, comune di Torino e della regione Piemonte. Il prolungamento della metropolitana di Torino sarà all'esame del pre Cipe, nella riunione convocata per oggi a Roma, alla quale parteciperà l'assessore Borioli.

È prassi valida che il docente firmi il registro e se ne vada se c'è assemblea

Assentarsi da scuola si può

Condannato il prof che aveva denunciato il fatto

Denunciare un collega che firma il registro di classe e se ne va prima di terminare l'orario di lezione può costare caro. Ne sa qualcosa un professore in servizio in un istituto professionale in provincia di Enna, che per questo motivo è stato condannato a due anni di reclusione e al pagamento di 5 mila euro di spese legali (tribunale di Enna n. 985/07). Il docente aveva sporto denuncia perché un collega, impegnato in classe nelle ultime ore di lezione, aveva fatto ritorno alla propria abitazione prima del termine dell'orario di lavoro, approfittando del fatto che in quelle ore si era tenuta un'assemblea studentesca. Dopo la denuncia, peraltro, l'amministrazione scolastica aveva inviato un ispettore, che aveva confermato l'obbligo di rimanere in servizio fino al termine dell'orario di lavoro, indipendentemente dal fatto che contemporaneamente si teneva un'assemblea. Ma il docente denunciato aveva sporto querela contro il collega che lo aveva denunciato, affermando che, per prassi, nella scuola

dove prestano entrambi servizio, quando c'è un'assemblea studentesca, i docenti non rimangono in classe e lasciano la scuola anche prima del termine dell'orario di lavoro. L'esistenza di questa prassi, interna all'istituto, veniva confermata anche dal dirigente scolastico e da alcuni docenti. E siccome il docente che aveva sporto denuncia era a conoscenza di questa usanza, il giudice lo ha ritenuto colpevole del reato di calunnia e lo ha condannato. In buona sostanza, dunque, il magistrato non si è espresso in ordine alla legittimità o meno della prassi di allontanarsi dalla scuola prima del termine dell'orario. Più semplicemente ha accertato che il docente denunciato si era allontanato dalla scuola prima del tempo in ottemperanza a una prassi interna all'istituto. E dopo avere accertato che anche il docente che aveva sporto denuncia era a conoscenza di questa prassi, lo ha condannato «atteso che il reato di calunnia» si legge nel provvedimento «può commettersi anche riferendo ciò che si è appreso da altri quando,

come nel caso di specie, il denunciante abbia comunque la consapevolezza dell'innocenza dell'imputato». La condanna è stata motivata partendo dal fatto che era stata accertata la componente oggettiva del reato perché era stata acquisita la prova che il denunciato non era tenuto a trattenersi in classe. E in secondo luogo perché è stata provata anche la componente soggettiva del dolo di reato, essendo emerso non la semplice consapevolezza dell'imputato dell'insussistenza dei reati di falso e di truffa oggetto della incolpazione, quanto un preciso intento di recar danno al denunciato. La pronuncia pone in evidenza il vuoto normativo che caratterizza gli aspetti accessori della prestazione di insegnamento. L'ordinamento, peraltro, regola le varie fattispecie con disposizioni di rango primario, ma queste non sono mai state recepite in ambito contrattuale. E ciò determina talvolta situazioni paradossali che sfociano nel contenzioso. Il codice civile, infatti, prevede che in caso di impossibilità della prestazione il lavoratore è

liberato dall'obbligo di adempiere (articolo 1256). Fermo restando che, se la prestazione è parzialmente possibile, il lavoratore è comunque tenuto ad adempiere la parte residua (articolo 1258). Ma dice anche che quando in ambito lavorativo vige una prassi favorevole al lavoratore, questa prassi (uso) prevale anche sulle norme di legge (articolo 2078). Insomma, ragionando astrattamente, quando gli alunni non ci sono, il docente è libero di fare quello che vuole. Se invece ci sono, ma non può fare lezione, è legittimo ritenere che debba comunque assicurare l'obbligo di vigilanza (prestazione residua). Ma se nella scuola di servizio vige l'usanza che quando ci sono le assemblee i docenti possono andarsene a casa, tale usanza prevale su tutto il resto. Resta il fatto, però, che queste cose dovrebbero essere regolate nel contratto di lavoro. Ma nel contratto non ci sono disposizioni in tal senso. E quindi si naviga a vista.

Carlo Forte

FREQUENZE

Wi-Max, 29 società in gara

Sono 29 le società in lizza nell'asta per ottenere una frequenza Wi-Max, nuova tecnologia che permetterà la diffusione di Internet a banda larga su frequenze radio. Tra le società in gara, Telecom Italia, Fastweb e Wind hanno presentato le proprie offerte per l'assegnazione delle licenze Wi-Max messe all'asta dal ministero delle comunicazioni, guidato da Paolo Gentiloni. Mancheranno invece Vodafone, H3G e Tiscali che avevano già rinunciato alla gara per la nuova tecnologia, evitando di presentare le proprie manifestazioni d'interesse alla scadenza dello scorso mese di dicembre. Altri nomi sempre in gara sono Toto Costruzioni Generali, Infocom Italia, il gruppo Retelit, Energia e Territorio (che fa capo alle famiglie Gavio e Lega). Non partecipa invece all'assegnazione delle frequenze Bt Italia, pronta però a stringere accordi con i soggetti aggiudicatari delle licenze, come Alcatel Lucent Italia o Eutelia. «La presentazione di 29 offerte per la gara Wi-Max costituisce una premessa positiva e importante per la gara che sta per iniziare», ha sottolineato Gentiloni, ricordando che il nuovo sistema a onde

radio rappresenta «una tappa fondamentale per garantire il diritto all'accesso alla rete come servizio universale». La connessione internet, veloce e senza fili, potrebbe infatti essere portata anche in zone della Penisola difficili da raggiungere dalla banda larga via cavo. C'è la possibilità, dunque, che si tratti di una rivoluzione per le aree urbane ma anche e soprattutto per quei piccoli paesi montani abbandonati dall'adsl, i cui elevati costi di realizzazione non possono essere sempre recuperati. La prossima scadenza è prevista per il 30 gennaio 2008, quando ver-

ranno aperte le buste contenenti le offerte. Nel dettaglio, il ministero mette sul piatto 35 licenze, di cui 14 relative a 7 macroaree in cui è stato suddiviso il paese, con due licenze per ciascuna macroarea. Le altre 21 avranno invece una dimensione regionale e saranno «prioritariamente riservate a concorrenti che non dispongono già di licenze Umts», come spiega il bando di gara. Saranno quindi esclusi i grandi operatori, al fine di agevolare la partecipazione delle imprese più piccole radicate sul territorio.

Nel piano dei controlli 2008 la Corte dei conti punta l'obiettivo anche sui canoni marittimi

Concorsi alle Entrate sotto tiro

Da verificare l'utilità del ricorso a una nuova selezione

Le modalità di selezione del personale che l'agenzia delle entrate destina all'attività di controllo e di contrasto all'evasione fiscale. La riscossione dei canoni di demanio marittimo che, ad oggi, non riscontra risultati soddisfacenti ed, infine, la spesa sostenuta e i risultati conseguiti dall'istituzione dei poliziotti (e carabinieri) di quartiere. Queste alcune delle verifiche che la sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello Stato della Corte dei conti effettuerà nel corso del 2008. Lo rende noto la stessa articolazione della magistratura contabile nel testo della deliberazione n.1/2008. Un programma ad ampio raggio che terrà conto delle eventuali indicazioni che dovessero pervenire dalle competenti commissioni parlamentari, così come ha disposto il comma 473 della legge finanziaria 2007. **Selezioni alle Entrate.** L'indagine che sarà svolta (e la cui istruttoria è già in fase avanzata, fa sapere la deliberazione in esame) è da ricollegarsi alla specifica richiesta formulata dalla Commissione Finanze e Tesoro del Senato con nota del 13 luglio 2007. In tale documento, la Commissione ha chiesto alla Corte di valutare la rispondenza a criteri di buon andamento dell'azione amministrativa della decisione dell'Agenzia delle entrate di indire un nuovo concorso per il reclutamento di personale da destinare all'attività di controllo, invece di utilizzare, come espressamente consentito dalla legge, la graduatoria dei candidati risultati idonei con un concorso precedentemente svolto. Nella logica propria del controllo sulla gestione di tipo collaborativo, rileva la Corte, si dovrà implementare pertanto un'attività istruttoria che, partendo dai rilievi formulati in sede parlamentare, acquisisca i necessari elementi informativi dall'Agenzia delle entrate e dalle altre strutture amministrative eventualmente interessate che riguardino anche tutti i profili connessi all'individuazione, alla selezione ed all'acquisizione, all'interno ed all'esterno dell'Amministrazione finanziaria, del personale già destinato o da destinare all'attività di controllo. **Canoni demaniali.** Dal primo

luglio 2001, le funzioni amministrative relative alle riscossioni legate ai canoni concessori del demanio marittimo sono state trasferite ai comuni. E i risultati non sono soddisfacenti. Effettuare una verifica approfondita sulla gestione del demanio marittimo si rende necessario, secondo la Corte, perché sussistono «elementi di criticità». Quali sono? In primo luogo, non esiste una specifica disposizione normativa che abbia valore «cogente» nei confronti degli enti locali relativamente all'obbligo di trasmissione delle informazioni all'Agenzia del demanio. Quest'ultima, poi, non dispone ancora del collegamento al S.I.D. (l'apposito sistema informativo del demanio marittimo) né di altro strumento informativo in grado di assicurare un tempestivo controllo sia degli introiti erariali, sia di tutte le operazioni di voltura intervenute nel corso degli anni. Infine, dal 2001 solo pochissimi enti locali avrebbero provveduto ad effettuare i necessari aggiornamenti del S.I.D., trattandosi, peraltro, di un onere aggiuntivo, in quanto gli

enti possono utilizzare esclusivamente le stazioni localizzate presso le capitanerie di porto. L'indagine pertanto individuerà le possibili migliori modalità di monitoraggio. **Vigili di quartiere.** Come si ricorderà con il progetto, avviato nel 2003, (denominato «Polizia di prossimità») il Ministero dell'interno ha avviato la figura del poliziotto di quartiere, area con circa 10.000 abitanti, con l'obiettivo di colpire la criminalità. Nasce così, l'esigenza per la Corte dei conti, di sottoporre ad analisi i criteri adottati per la selezione del personale, la distribuzione della spesa fra le Amministrazioni dell'Interno e della Difesa, i criteri applicati per la selezione delle zone di intervento, le operazioni compiute e l'efficacia degli interventi rispetto ai costi sostenuti o prefigurati. Inoltre, sarà accertata l'efficienza del servizio rispetto alla dotazione logistica, alla rapidità di intervento e alla capacità di contrasto alla criminalità, nonché gli oneri sostenuti dal 2004.

Antonio G. Paladino

IMPOSTE E TASSE

Cartelle, sul web i ricorsi-tipo

Adusbef e Federconsumatori hanno pubblicato sui loro siti (www.adusbef.it e www.federconsumatori.it) il fac-simile del ricorso contro le cartelle di pagamento prive del nominativo del responsabile del procedimento, che è invece obbligatorio come ribadito dalla Consulta. «Adusbef e Federconsumatori», riporta una nota, «hanno nel loro Dna la lotta all'evasione e anni di battaglie per la cultura della legalità e per far abbassare la pressione fiscale addossata soprattutto ai lavoratori a reddito fisso». «Ma la cultura della legalità», sottolineano, «non significa che i soggetti preposti alla riscossione, che spesso inviano milioni di cartelle pazze, in deroga allo Statuto del contribuente, possano agire nel Far West più totale, anche dopo la pronuncia della Consulta. Proprio come vorrebbe Equitalia, che con interpretazioni assurde e illogiche dichiara che non sarebbero annullabili cartelle dichiarate nulle».

ITALIA OGGI – pag.42

Una circolare dell'Inpdap illustra le novità introdotte dalla Finanziaria e dal milleproroghe

La denuncia mensile fa posto al 770

Dal 2009 l'invio unificato dei dati contributivi e fiscali

Cadenza mensile per il 770. Dal 1° gennaio 2009 la Dichiarazione mensile analitica (Dma) sarà sostituita dall'attuale modello 770 ma con periodicità mensile, per trasmettere i dati contributivi e fiscali con flussi unificati. Inoltre, la copertura figurativa della maternità fuori dal rapporto di lavoro per periodi antecedenti al 1994 è possibile solo a partire dal 27 aprile 2001 da parte di lavoratori in servizio che ne fanno richiesta. Lo spiega, tra l'altro, l'Inpdap nella circolare n. 3/2008 illustrando le principali novità in materia di lavoro e pensioni introdotte dalla legge n. 244/2007 (Finanziaria 2008) e dal dl n. 248/2007 (milleproroghe). **Autodichiarazione per detrazioni.** Una prima novità interessa lavoratori e pensionati e riguarda la procedura da seguire, per avere diritto alle detrazioni fiscali Irpef (per attività di lavoro, per pensione o per carichi familiari). Dal 1° gennaio 2008, infatti, la Finanziaria ha reso obbligatoria con cadenza annuale la presentazione della prevista dichiarazione, che serve sia a richiedere il riconoscimento degli sconti

fiscali che a fornire i dati utili all'applicazione. **Semplificazione 770.** A partire dalle retribuzioni corrisposte con riferimento al mese di gennaio 2009 (pertanto la prima scadenza sarà il 28 febbraio 2009), i sostituti d'imposta dovranno trasmettere mensilmente in via telematica tutti i dati retributivi nonché le informazioni necessarie per il calcolo delle ritenute fiscali e dei relativi conguagli, per il calcolo dei contributi, l'implementazione delle posizioni assicurative e l'erogazione delle prestazioni. La trasmissione, che potrà avvenire a cura degli stessi sostituti d'imposta o per mezzo di professionisti incaricati, avrà scadenza l'ultimo giorno del mese successivo a quello di riferimento. La novità, spiega l'Inpdap, comporterà che a decorrere dal 1° gennaio 2009 la dichiarazione mensile analitica, la Dma (equivalente all'Emens dei datori di lavoro del settore privato) sarà sostituita dal modello 770, che consente la trasmissione dei dati contributivi e fiscali mediante flussi unificati, con periodicità mensile. Al contempo, verrà abrogata la cadenza annuale della dichiarazione dei so-

stituti d'imposta (modello 770). **Maternità.** Due le novità sulla maternità. La prima riguarda le adozioni e gli affidamenti (articoli 26 e 36 del dlgs n. 151/2001, il T.u. maternità). La Finanziaria, spiega l'Inpdap, estende di due mesi (da tre a cinque mesi) la durata del congedo di maternità (astensione obbligatoria), differenziando le modalità di fruizione tra adozioni nazionali (primi cinque mesi dall'ingresso in famiglia) e internazionali (anche durante il periodo di permanenza all'estero). Inoltre, abolisce i limiti di età del minore ai fini della fruizione del congedo parentale, e aumenta il periodo d'ingresso in famiglia entro il quale tale fruizione è possibile (non oltre i 18 anni d'età). La seconda novità riguarda la maternità fuori rapporto di lavoro (articoli 25 e 35 del T.u. maternità). La Finanziaria fornisce l'interpretazione autentica delle predette norme, stabilendo che esse hanno efficacia soltanto per gli iscritti che a decorrere dal 27 aprile 2001 (data di entrata in vigore del T.u.) abbiano in servizio presentato la relativa domanda. Il T.u., si ricorda, ha consentito la va-

lorizzazione contributiva dei predetti periodi anche se collocati antecedentemente al gennaio 1994: per congedo di maternità (astensione obbligatoria) mediante l'istituto della contribuzione figurativa; per congedo parentale (astensione facoltativa) mediante l'istituto del riscatto. **Percettori assegni periodici.** La Finanziaria 2008 riconosce ai coniugi che percepiscono assegni periodici a seguito di separazione legale ed effettiva, scioglimento o annullamento del matrimonio ovvero cessazione degli effetti civili dello stesso, il diritto alle detrazioni fiscali per produzione reddito. La novità, spiega l'Inpdap, vale a partire dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2007 (quindi anche per il 2007). Il beneficio consiste nello sconto Irpef di misura pari a euro 1.725 per reddito complessivo del contribuente non superiore a 7,5 mila euro; a euro 1.255 per reddito complessivo superiore a 7,5 mila ma non a 55 mila euro, da rimodulare in funzione dell'esatto ammontare del reddito.

Daniele Cirioli

Le "pagelle" rilevate dall'Eurispes: solo un cittadino su quattro crede nel governo e uno su cinque nel Parlamento

Crolla la fiducia nelle istituzioni male la Chiesa, tiene il Quirinale

Partiti sempre fanalino di coda: solo il 14% aspetta da loro qualcosa di positivo

ROMA - Crolla la fiducia degli italiani per le istituzioni. Lo conferma il sondaggio dell'Eurispes anticipando il suo rapporto sull'Italia per il 2008. Nel trionfo della disillusione verso la politica e i politici si salva solo il presidente della Repubblica, a cui la maggioranza dei cittadini (58,5%) conferma la propria fiducia, sebbene anche se anche per il Quirinale si registra un calo rispetto alla rilevazione del 2007 (63,2%). Molto peggio fa il governo che mantiene il sostegno del 25,1% degli intervistati, contro il 30% di un anno fa. Ancora più giù troviamo il Parlamento (19,4%) che perde ben 11% percentuali di "fiduciosi" in anno e i partiti (14,1%) come sempre sul fondo della classifica. Nelle risposte dei 1042 cittadini emerge anche un senso di diffidenza più

diffuso: un italiano su due ha visto diminuire nel corso dell'ultimo anno la propria fiducia nelle istituzioni, per il 40,7% è rimasta invariata, solo per il 5,1% è aumentata. Il calo si registra soprattutto tra coloro che appartengono all'area politica di destra e di centro-destra, mentre la quota di chi si sente più fiducioso è più consistente tra gli elettori di sinistra e centro-sinistra, che comunque segnalano una forte caduta del consenso. L'unica istituzione a guadagnare in credibilità rispetto all'anno scorso è la magistratura di cui si fida il 42,5% del campione rispetto al 39,6% dell'anno scorso e anche questo dato può essere stato influenzato dalle numerosi contrapposizioni tra giudici e politici emerse ancora nel corso del 2007. Spicca, invece, il crollo della chiesa cattolica e le altre

istituzioni religiose non riesce a raggiungere la metà (49,7%) di fiduciosi, con un calo di 10 punti rispetto al 2007 (60,7%). Punteggi più gratificanti portano a casa le associazioni di volontariato (71,6%) e le forze dell'ordine: Carabinieri (57,4%), la Polizia (50,7%) e Guardia di finanza 46,3%. In forte crisi anche la scuola, che ispira fiducia solo a un terzo del campione (33%) e la pubblica amministrazione che si ferma al 20%, mentre sindacati (19,5%) e associazioni degli imprenditori (23,5%) condividono il destino delle istituzioni politiche. La larga maggioranza (77,1%) dichiara comunque di andare sempre a votare seppur in calo rispetto al 2007 (81,5%). Il presidente di Eurispes Gian Maria Fara ha spiegato che il sondaggio è stato realizzato agli inizi

del gennaio 2008, una scelta temporale al fine di ottenere risultati «non influenzati da quell'ondata emotiva che ha accompagnato i più recenti fatti di cronaca». Per molti esponenti dell'opposizione come Maurizio Gasparri e Altero di An è una bocciatura per il governo Prodi, concorda il leader Dc, Gianfranco Rotondi. Per il ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani «Gli italiani sono ipercritici con loro stessi. Ma mentre stiamo così stiamo riconquistando quote del commercio internazionale, siamo anche quelli che in un anno e mezzo hanno ridotto il deficit di un paio di punti e hanno cominciato a ridurre il debito. È bene ricordare anche queste cose».

Luca Iezzi

Rifiuti, rivolta contro il piano De Gennaro

Ecco la lista dei siti, subito cortei e blocchi stradali. Pianura, i pm sequestrano la discarica

NAPOLI - Non fa in tempo a presentare il suo articolato "Piano dei cento giorni" che, all'uscita dalla sala conferenze della Prefettura di Napoli, il supercommissario Gianni De Gennaro è già diventato il terminale di proteste, resistenze e focolai di rivolta che pervicacemente riaffiorano nella Campania che appare tuttora devastata da una coltre di 350mila tonnellate di rifiuti. De Gennaro aveva aperto il suo incontro ieri pomeriggio facendo leva su tre condizioni indispensabili alla svolta: «massima condivisione», «buona volontà» e «trasparenza», prima di illustrare la decisione di riaprire 3 vecchie discariche e di allestire almeno 4 grandi siti provvisori di stoccaggio. La risposta, due ore più tardi, sono i sindaci di due comuni, Raffaele Topo di Villaricca, nel napoletano, e Domenico Gambacorta di Ariano Irpino, nell'avellinese, che si oppongono all'ordinanza con cui De

Gennaro dispone la riapertura delle loro rispettive discariche. Poco dopo, ecco il corollario di blocchi stradali, tra legittimi sit-in e incivile spargimento di immondizia sulla strada, che coinvolgono l'arteria di via Forria, nel centro di Napoli, la periferia orientale, altri comuni. Il Piano. L'ex superdetective De Gennaro usa un'immagine chiara. «Serviva subito una enorme stanza di compensazione per uscire dalla crisi: una super-pattumiera da un milione di tonnellate di immondizia». Così il supercommissario, insieme ai 6 esperti dell'Unità di crisi, decidono di spalmare quel fabbisogno su 7 luoghi. Come annunciato da Repubblica riapriranno subito le 3 discariche di Villaricca nel napoletano, Difesa Grande nell'avellinese e Tre Ponti nel beneventano. Salva momentaneamente l'area di Parapoti per la cui chiusura definitiva si impegnò in prima persona il Presi-

dente della Repubblica Giorgio Napolitano, e per la quale De Gennaro conia ieri l'espressione «Parapoti sarà una riserva strategica». Saranno allestiti 4 nuovi siti di stoccaggio che si aggiungono ai 10 già in funzione in regione da una settimana: Ferrandelle nel casertano, Marigliano a nord di Napoli, Pianura (dove ieri è scattato il sequestro della Procura) e la ex struttura della Manifattura Tabacchi a Napoli. Ebbene, in questi ultimi 3 siti su quattro, i cittadini sono già sul piede di guerra. Tensioni diffuse ovunque. Domenico Gambacorta, il sindaco di Ariano Irpino confidiamo nella vigilanza del Capo dello Stato sul rispetto di una legge che aveva chiuso definitivamente lo sversatoio di Difesa Grande». Per De Gennaro stamane c'è il primo banco di prova: il supercommissario ha fissato un incontro con il Presidente della Pro-

vincia Alberta De Simone e andrà anche in sopralluogo a Savignano Irpino, dove dovrebbero sorgere i cantieri della futura discarica prevista da un anno. Sulla vicenda rifiuti interviene ieri anche la Cei. Il cardinale Angelo Bagnasco sottolinea ieri che il disastro Campania sta mettendo «vistosamente in gioco l'affidabilità e credibilità delle istituzioni» e aggiunge che i vescovi italiani «sono vicini al cardinale di Napoli Crescenzo Sepe», che per venerdì in Duomo ha organizzato una veglia di preghiera sull'emergenza. Intanto sulla gestione De Gennaro si profilano altre ombre: trapela che da Roma non è stata ancora avviata l'erogazione di nuovi fondi, tra quattro giorni la cassa del Commissariato rischia di non poter pagare i rituali 15 milioni di euro che ogni mese servono alla gestione dell'intera emergenza.

Conchita Sannino

Le poste nel caos milioni di lettere ferme nei depositi

Scioperi e blocco dei tir, distribuzione in tilt

MILANO - Centinaia di tonnellate di posta arretrata, giacenti. Lettere e cartoline in agonia da ormai due mesi. Ma anche corrispondenza pregiata, raccomandate, atti giudiziari, cumuli di "prioritaria" ancora da spedire. Uffici postali e centri di smistamento ingolfati; molti addirittura al collasso. I benevoli dicono che le poste italiane hanno il fiato corto. I malevoli che stanno scoppiando. Sullo stato di salute, forse, la verità sta nel mezzo. Nei tempi difficili che, complici una serie di fattori - primo fra tutti, sostengono i sindacati, gli effetti della riorganizzazione del servizio di recapito avviata da Poste italiane - stanno rendendo la vita amara ai 43 mila portalettere distribuiti nel nostro Paese. La crisi delle consegne si è acuita a novembre del 2007. E sta allungando le sue "criticità" in tutta Italia. Da Nord a Sud, in particolare tra dicembre e gennaio, i tempi di recapito si sono diluiti fino a diventare, in alcune zone, imbarazzanti. I disagi maggiori hanno colpito la Lombardia, soprat-

tutto Milano e provincia con un tappo di 200 tonnellate di corrispondenza arretrata. Qui, quattro giorni fa, l'amministratore delegato di Poste italiane, Massimo Sarmi, ha inviato una task force di ispettori per verificare cosa sta accadendo e perché. Ma Piemonte, Emilia Romagna, Puglia, Sicilia e Campania non se la passano tanto meglio. «Sono disagi che hanno riguardato in particolare Milano - dice Sarmi - e li stiamo risolvendo. La nuova impostazione del servizio di recapito è basata su un progetto all'avanguardia che stiamo calando su tutto il territorio. In alcune zone si sono creati dei piccoli problemi, è vero, ma di qui a poco tutto rientrerà nella normalità». Mario Petitto, segretario generale della Cisl Poste, la vede un po' diversamente: «Il progetto di riorganizzazione ha rotto il vecchio sistema ma, purtroppo, non è ancora decollato. Chiederemo all'azienda di rivederlo, di aggiustare gli errori che porta con sé, altrimenti la posta non riesce più a recapitare in condizioni norma-

li». (Cisl intanto ha annunciato un altro mese di sciopero degli straordinari, dal 28 gennaio al 26 febbraio, che segue la protesta durata dal 13 dicembre al 12 gennaio). In sostanza, il nuovo sistema - che pure i sindacati confederali avevano sottoscritto il 15 settembre del 2006 - prevede tre tipi di servizi: quello classico detto "universale", che resta nelle mani del portalettere ordinario. Quello "dedicato", con postini muniti di furgoni che servono i "grandi utenti" (società, aziende, studi professionali, grossi condomini); e quello "speciale" per servizi aggiuntivi tipo la consegna di atti giudiziari o di oggetti di pregio. Diversificando e implementando il servizio di recapito, e dunque ritenendolo più snello e efficiente, Poste italiane ha stabilito di poter tagliare 4000 zone di recapito (oggi sono 42 mila). In più ha ridistribuito le forze in campo: centinaia di portalettere anziani (10-12 anni di servizio) sono stati messi agli sportelli e sostituiti con nuovi assunti a tempo determinato e con anche una

robusta informata di "ricorristi". Tutto questo, secondo i lavoratori, ha portato a un travaso di personale e di esperienza. E a un caos generale: con mancanza di mezzi e strutture idonee a far partire il nuovo sistema di consegna. Così molte zone sono rimaste scoperte. Dai paesi dell'hinterland di Milano, Torino e Palermo, al caso di Armeno, piccolo comune montano in provincia di Novara: 2.200 abitanti e un solo postino. Che si è ammalato. Risultato: quattro giorni senza posta. Realtà diffuse, come le centinaia di cittadini che a dicembre e gennaio si sono trovate il telefono, la luce e il gas tagliati perché "morosi" nel pagamento di bollette arrivate in ritardo o non ancora arrivate. E' accaduto a Boltiere, nella bergamasca. Le Procure di Bergamo e Legnano, di fronte a decine di denunce, indagano addirittura per interruzione di servizio pubblico.

Paolo Berizzi

L'associazione dei piccoli comuni: in campo un pool di legali, chiediamo un risarcimento

Troppi ritardi, scoppia la rivolta e dalla Puglia parte la class action

In alcuni quartieri di Bari distribuzione a singhiozzo. Ma in molti centri dell'entroterra la posta non arriva per venti giorni consecutivi

BARI - A Torremaggiore, entroterra di Foggia, la posta non è arrivata per venti giorni consecutivi. «Niente lettere di lavoro, niente comunicazioni della banca, niente di niente». A Bari, nella periferia bene della città, le lettere si recapitano a singhiozzo: «Per cinque giorni il postino non bussa, poi arriva tutta insieme. Saltano le date, le scadenze, a volte le lettere si perdono». E' nata così, da esperienze comuni di corrispondenza negata, l'idea di mettere su la prima class action contro Poste italiane. Una causa collettiva, mossa da cittadini di mezza Italia, esasperati per gli incredibili ritardi dei recapiti di lettere che si stanno verificando negli ultimi mesi da nord a sud. «Abbiamo messo in movimento un pool di legali per verificare la fattibilità dell'azione e utilizzare

l'unico vero strumento che può aiutare i consumatori», spiega Virgilio Caivano, portavoce dell'associazione nazionale dei piccoli comuni. Lui abita a Rocchetta Sant'Antonio, piccolo centro in provincia di Foggia, e la cassetta della posta piena è diventata un lieto evento. «Non ne potevo più - spiega - eravamo tutti esasperati, ho pensato che bisognava fare qualcosa. Ho lanciato la proposta della class action e in pochi giorni mi sono arrivate già cinquemila segnalazioni, dalla Puglia e dalla Lombardia: speriamo che, almeno mettendoci insieme, ci venga riconosciuto un diritto essenziale qual è la corrispondenza». A leggere l'elenco dei disagi ce n'è per tutti i gusti. C'è chi chiede alle Poste la "mora" della bolletta arrivata già scaduta. Chi è arrabbiato e spaventato, «perché non è

riuscito a pagare in tempo il bollettino del mutuo». Chiede invece il «rimborso morale» il ragazzo che non si è potuto presentare in tempo al colloquio di lavoro, «dopo mesi che l'aspettavo». E poi c'è l'abbonato fedele che è andato su tutte le furie quando si è visto arrivare in cassetta la copia del settimanale uscita quindici giorni prima in edicola. C'è chi poi la class action se l'è già fatta in casa. I condomini di via Carafa 61, Bari, stanno per presentare un esposto penale alla magistratura: «Interruzione di pubblico servizio», dicono. «Sono quattro mesi - spiega Antonio Mazzaella, medico del Pronto soccorso - che la posta arriva a singhiozzo. Un giorno sì e quattro no. Non se ne può più, c'è gente che ha avuto danni gravissimi da questa situazione». «Ci so-

no problemi e stiamo facendo di tutto per risolverli» rispondono da Poste Italiane. «Per quanto riguarda la class action, a nostro parere non ci sono però le condizioni di legge per muoverla: soltanto in Puglia ci sono 51 centri per lo smistamento che funzionano regolarmente». Dov'è allora l'intoppo? «Dal fatto che i portalettere sono pochi e non vengono sostituiti» sostiene Nico Di Ceglie, sindacalista della Cgil. «Una malattia, un infortunio, riescono a mettere in ginocchio un intero quartiere». E' successo proprio a Bari qualche giorno fa: un portalettere, mentre era a lavoro, fu inseguito e morso da un cane imbroccato. I condomini tutti gli augurano una pronta guarigione.

Giuliano Foschini

La giungla delle aziende pubbliche locali

Servizi, casinò e ceramica: così Comuni e Regioni investono 7 miliardi all'anno

ROMA - C'era una volta lo Stato padrone. Produceva di tutto: auto e panettoni, navi e gelati, petrolio e serre. Ora l'Iri non c'è più, mentre Eni ed Enel solcano il mare aperto della concorrenza (almeno oltre confine), concentrate nel rispettivo core business. Ma esiste ancora uno Stato imprenditore presente nei settori più disparati: dalle telecomunicazioni alle banche, dall'impianistica al turismo, dai casinò alla falegnameria. Sono le migliaia di aziende e di consorzi controllati da Comuni, Regioni, Province: operano in settori "tradizionali" come energia, trasporti e rifiuti, ma gestiscono anche stabilimenti balneari o termali, centri di analisi sensoriale, addestrano cavalli, producono e commercializzano ceramiche. Arroccate in piccoli o grandi monopoli, hanno resistito nei decenni ad ogni possibile riforma, fino all'ultima in ordine di tempo scritta e riscritta dal ministro degli Affari Regionali Linda Lanzillotta, e oggi impantanata nelle aule parlamentari. Apertura al mercato, gare per l'affidamento dei servizi, gestioni svincolate dalla politica: tutti obiettivi che si è posto ogni progetto di liberalizzazione, con il duplice

intento di migliorare - attraverso la concorrenza - qualità e costi dei servizi per gli utenti e, dall'altro, di dirottare verso attività meno "esotiche" le risorse degli enti locali. Ma con risultati minimi o nulli, almeno a giudicare dalla fotografia scattata da Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici a quasi 6000 aziende a totale o parziale controllo pubblico censite nella banca dati del Dipartimento della Funzione Pubblica (il lavoro definitivo sarà presentato alla prima Conferenza Nazionale Itc, a Milano il 4 febbraio). Un campione parziale (mancano tra l'altro i dati relativi ad alcuni Comuni e Regioni di grande dimensione), ma rappresentativo. Ebbene, per queste 5.963 imprese, le pubbliche amministrazioni azioniste hanno messo in bilancio nel solo 2007 una spesa totale di 7,7 miliardi di euro, mentre i rappresentanti pubblici nei consigli d'amministrazione e nella dirigenza sono 19.824 (una media di 3,3 in ogni società) per un trattamento economico totale costato, sempre lo scorso anno, quasi 124 milioni di euro. Il 50% delle aziende (2.995) opera nei servizi di mercato, assorbendo il 40,5% delle risorse (poco

più di 3 miliardi). Spostandosi nel settore dei servizi pubblici locali (sanità, energia, rifiuti, acqua e trasporti), ecco le altre 2.838 aziende (47,6%) alle quali è andato il 59% degli investimenti totali (4,5 miliardi di euro). Poi ci sono 130 aziende, pari al 2,2% del campione censito, in liquidazione: per loro le pubbliche amministrazioni hanno speso nel 2007 35,6 milioni di euro e sono presenti nei vari cda con 178 rappresentanti. «La costituzione di imprese con capitale pubblico nei servizi, sia di mercato che pubblici locali - sottolinea Confindustria - è un fenomeno in crescita costante nell'economia italiana. Ma a partire dagli anni Novanta ha registrato un'impressionante diffusione territoriale e settoriale». Nel decennio che va dal 1980 al 1990 la costituzione di aziende pubbliche dei servizi registra ritmi di crescita lineari che vanno dal +3,6% nel periodo 1980-85, al +5,7% del quinquennio successivo. A partire dagli anni Novanta il ritmo di crescita raddoppia: +10,6% dal 1990 al '95, +23,0% dal '95 al 2000, +35,3% a fine 2005. Dal 2006 al primo quadrimestre del 2007, il tasso di nascita di nuove a-

ziende è sceso al +9%, dato non comparabile però con i precedenti visto il periodo di riferimento più corto. «Nel 2001 con la Legge Finanziaria - nota ancora Confindustria - la riproposizione alle amministrazioni pubbliche della costituzione di società miste o totalmente pubbliche per l'erogazione dei servizi locali, ha aperto la strada alla nascita di aziende in tutti i settori. Nel 2003, con il cosiddetto lodo Buttiglione, queste imprese vengono messe al riparo dalla concorrenza privilegiando l'in house, cioè gli affidamenti diretti, mentre le gare pubbliche diventano una mera possibilità di gestione. E' in questo periodo che si verifica il boom di aziende pubbliche locali, con l'ingresso in settori redditizi come i servizi di mercato al riparo dai pericoli della concorrenza». Il ddl Lanzillotta dovrebbe riformare tutto ciò, ma fino ad oggi in Parlamento è stata una via crucis. I venti di crisi politica alzatisi nelle ultime ore potrebbero chiudere definitivamente anche questa strada.

Marco Patucchi

La REPUBBLICA BARI – pag.XI

Via libera alla riforma organizzativa: il settore sociale è riuscito a spuntarla su quello della sanità

Regione, l'ora dei supermanager

Nascono gli otto dipartimenti, ma la giunta si spacca

Scocca l'ora dei supermanager. Alla Regione si cambia. Ieri, la giunta ha dato il via libera alla nuova organizzazione degli uffici. Il nuovo modello ha un nome in codice: Gaia. Prevede lo smantellamento dei settori e l'istituzione di otto aree di coordinamento. Ciascuna area sarà diretta da un manager. Il parto non è stato indolore. La riorganizzazione, che riproduce le aree dei Por, ha infatti provocato qualche braccio di ferro fra gli assessori. Nessuno, infatti, era disposto a perdere influenza su una specifica area funzionale. Il più contrariato di tutti era Onofrio Introna. L'assessore ai Lavori pubblici si è opposto al passaggio al coordinatore della presidenza del settore delle Acque e del Territorio. Alla fine ha prevalso la mediazione: il comparto è finito sotto l'influenza del

l'Ambiente. Introna non l'ha presa bene. Anche Elena Gentile e Alberto Tedesco si sono confrontati a lungo. L'assessore alla Solidarietà sociale si è battuta affinché il manager dell'area socio-sanitaria sia espressione della propria struttura. Il suo collega alla Sanità, invece, sosteneva che la scelta dovesse ricadere nel proprio ambito. A spuntarla è stata Elena Gentile. Altro argomento spinoso, le Politiche comunitarie. Destinate a passare alla presidenza, sono rimaste nel settore della Programmazione. Le otto aree che saranno assegnate ai supermanager sono Politiche per lo sviluppo rurale; Politiche per lo sviluppo economico, Lavoro e innovazione; Politiche per l'ambiente e la qualità urbana; Politiche per la promozione del territorio; Politiche per la promozione della salute e dei diritti della

persona; Organizzazione e riforma dell'amministrazione; Programma e finanza; Presidenza e relazioni istituzionali. I manager saranno nominati con incarico fiduciario: alcuni saranno interni, altri saranno reclutati all'esterno. La prima nomina attesa per i prossimi giorni è quella del capo di gabinetto del presidente. Dopo la morte di Danny Gadaleta, il presidente Nichi Vendola sta esaminando numerosi profili professionali per scegliere il successore. Non sarà facile, anche perché si tratta di individuare un professionista con grandi capacità manageriali che, fra l'altro, dovrà coordinare la conferenza dei supermanager. Tutti i nuovi dirigenti avranno contratti di diritto privato per un periodo variabile da due a cinque anni rinnovabili. La decisione della giunta regionale sarà preceduta dalla pub-

blicazione di avvisi pubblici. Per il momento la giunta regionale non ha fissato un tetto alle retribuzioni dei nuovi manager. Di certo, una parte consistente della retribuzione annua sarà legata al raggiungimento degli obiettivi. L'avvento dei supermanager non farà scomparire i dirigenti. Questi ultimi continueranno ad avere la responsabilità di servizi e uffici. Per ricoprire questi posti, comunque, si attingerà anche all'esterno. Il nuovo organigramma della Regione entrerà in vigore dopo il confronto con i sindacati. L'assessore Guglielmo Minervini, che domani presenterà la nuova pianta organica insieme con il presidente Nichi Vendola, è convinto di riuscire a chiudere la partita in pochi giorni.

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.VII

Sino ad oggi i cartelloni erano gratuiti, dal 1° febbraio si pagherà

La Provincia vara la tassa sulla pubblicità stradale

Gli spot frutteranno almeno 200 mila euro

Presentando il rapporto del suolo pubblico non sui metri quadrati dei cartelloni, ma va da sé che un grande cartellone ha bisogno di più spazio e quindi pagherà una cifra più alta. «In bilancio, per quest'anno - spiega Prantoni - pensiamo di ipotizzare un ricavo di circa 200 mila euro visto che le nostre tariffe sono molto inferiori a quelle applicate dall'Anas e più basse anche di quelle praticate dalla Provincia di Milano». L'intento di palazzo Malvezzi è però anche quello di mettere ordine in ciò che Prantoni chiama le «strade foreste» zeppe di cartelloni. «Ci saranno regole che stabiliranno la distanza tra i cartelloni, quelle fra questi ultimi e i segnali stradali o i semafori e indicheranno le zone dove non sarà possibile installare inserzioni pubblicitarie» spiega ancora l'assessore. Ciò significa che sarà di fatto stabilito un tetto massimo di pannelli. Ieri, tuttavia, sono state presentate anche le novità riguardo la viabilità provinciale. La strada Bazzanese sarà rifatta, nel tratto in cui entra a far parte dell'asse attrezzato, con nuovo asfalto e nuova segnaletica sull'esempio della tangenziale e dell'autostrada. Le uscite saranno numerate con l'aggiunta della dicitura «ovest» per distinguerle da quelle della tangenziale. L'anno scorso, la Provincia ha investito quasi 16 milioni di euro, di cui 6,4 propri, per riqualificare e sistemare le strade di sua competenza. Fra le opere più importanti, il rifacimento di due ponti a Palata Pepoli (Crevalcore) e sul Sillaro, in Comune di Imola, costati un milione ciascuno. Di rilievo anche il riassetto della Centese. Prosegue la riqualificazione della Trasversale di pianura e a marzo aprirà il primo lotto della tangenziale di San Giovanni in persiceto (11,5 milioni). Ci sono poi la nuova Galliera (19 milioni dalla Regione) e la nuova Bazzanese (42 milioni di Anas). Utili anche gli autovelox (16) nei punti in cui succedono più incidenti. Sulla Selice montanara le infrazioni sono calate dell'80%.

Valerio Varesi

LA REGIONE**Arriva in porto la legge sui servizi pubblici**

«**N**on entro nelle questioni che riguardano i singoli Comuni», dice il presidente toscano Claudio Martini riferendosi al turbolento consiglio in Palazzo Vecchio, «ma credo che le fusioni sarebbero facilitate da un quadro normativo di riferimento. Entro il 25 febbraio la giunta presenterà la sua proposta di legge per la riforma dei servizi pubblici locali. Che sulla gestione dell'acqua mette dei punti fermi sull'importanza del ruolo pubblico e del rapporto con l'utenza, che sarà garantita da un osservatorio regionale». Sulla legge per i servizi pubblici, aggiunge Martini, «l'intesa in maggioranza è matura. Il confronto in maggioranza continua ma il clima è positivo e l'intesa è vicina e c'è condivisione sulla creazione di un Ato unico per l'acqua». Ieri la giunta ha anche approvato l'assorbimento di Mediateca regionale da parte di Fondazione Sistema Toscana, che gestisce il portale della Regione www.intoscana.it (finanziato con 1 milione e 600 mila euro l'anno). I due organismi avranno un solo consiglio di amministrazione al posto di due che contano oggi, insieme, due presidenti ed altri tredici consiglieri e revisori dei conti.

La REPUBBLICA GENOVA – pag.XI

Dopo le polemiche, Datasiel dovrà prendere in considerazione i sistemi già esistenti in Asl e ospedali

Sanità in rete, la Regione cambia rotta

Previsto un solo centro di prenotazione per tutta la Liguria

Un Sistema Informativo Regionale unico, creato fra Datasiel e le realtà telematiche già presenti sul territorio ligure. Un solo Cup (Centro di Prenotazione Unico) per tutta la regione e non una dozzina, come quelli attualmente presenti. Inoltre, il cosiddetto "Conto Corrente Sanitario", una sorta di carta d'identità di tipo sanitario, che ciascun cittadino avrà ed alla quale si potrà accedere tramite computer da qualunque struttura sanitaria ligure. Tutto questo chiuso in una delibera votata l'11 gennaio scorso dalla Regione. Che punta al taglio

delle spese. Il provvedimento adottato dalla Giunta Regionale ha come argomento principale il ruolo di Datasiel, la società a totale capitale pubblico che dallo scorso mese è al centro di un'inchiesta della Corte dei Conti. La giustizia contabile dello Stato, con le indagini affidate alla Guardia di Finanza, cerca di capire se le denunce presentate da Carlo Pedemonte hanno un fondamento. Il responsabile del Centro Elaborazioni Dati dell'ospedale di Sampierdarena sostiene "lo sperpero di denaro per progetti affidati a Datasiel, ma che sarebbero già attuati in altre struttu-

re sanitarie, come appunto Villa Scassi e la Asl-4; messi a disposizione della sanità pubblica a costo zero". Da una parte l'assessore regionale alle Finanze respinge queste insinuazioni: «Le argomentazioni sono sconfessate dal parere dei tecnici», ripete Giovanni Battista Pittaluga. Dall'altra, però, pur riconoscendo il ruolo centrale di Datasiel nella gestione di tutto il sistema informatico della sanità ligure, la delibera della Regione obbliga la società "ad adottare criteri di progettazione, realizzazione e riuso da parte di altre amministrazioni delle soluzioni tecnologiche

appositamente approntate... individuando le risorse tra le competenze presenti nelle Aziende Sanitarie ed Ospedaliere liguri". Stando a quanto spiega verbalmente Pittaluga, oltre all'utilizzo di sistemi e progetti già praticati, sarebbe creato un centro unico di gestione del sistema informatico, mettendo insieme personale di Datasiel e delle altre aziende durante la gestione dei singoli piani informatici. Di fatto riconoscendo le soluzioni telematiche già proposte e sperimentate anche a Sampierdarena e alla Asl-4.

La REPUBBLICA GENOVA – pag.XI

L'INIZIATIVA - Sarà la Guardia di Finanza a verificare la dichiarazioni di chi chiede soldi per gli affitti delle case

Caccia agli evasori a "reddito zero" Prima i controlli, poi i contributi

La Regione farà un protocollo d'intesa con la Guardia di Finanza finalizzato al controllo della veridicità delle dichiarazioni dei redditi di chi («e sono un numero in aumento») documenta di non avere alcun introito economico e chiede un contributo per pagare l'affitto. «Poiché per avere il sostegno all'affitto occorre presentare le ricevute dei pagamenti di affitto già avvenuti, è evidente che non si può vivere con un reddito Isee (l'indicatore di reddito utilizzato per tutti i servizi sociali) pari a zero, né pagare l'affitto: dunque, gli enti locali dovranno indicare quali sono i casi da indagare», dice Rita Berruti, l'assessore regionale all'edilizia che ieri ha riunito le parti sociali, vale a dire enti, sindacati e associazioni di settore, per decidere la gestione del fondo di sostegno all'affitto del 2008. Si tratta di una dozzina di milioni di euro, in parte derivanti dal governo («7 milioni e mezzo per il 2008, vale a dire quasi due milioni meno dell'anno scorso»), in parte dalla Regione e per piccole percentuali anche dai Comuni. «Il sostegno - spiega l'assessore - viene erogato a chi vive in affitto e non riesce a sostenere per intero i costi del mercato». Per avere l'assegno, una volta all'anno, bisogna dimostrare di aver pagato l'affitto: «per un massimo

di 8 mila euro all'anno». Nessun aiuto per chi spende più di 8 mila euro. Ma il caso è quello dei redditi. L'assessore Berruti spiega che: «l'80 per cento delle 11 mila domande presentate dai liguri, proviene da persone e nuclei familiari con un reddito Isee dichiarato entro i 9 mila euro l'anno, ma si sta presentando un certo numero di casi a reddito zero». I 9 mila euro di reddito Isee hanno un solo significato: il reddito "reale", considerate tutte le detrazioni previste, equivale ad oltre il doppio, a partire da un nucleo familiare di due persone e aumenta progressivamente con l'aumentare del numero dei familiari. Sono 9 mila euro

reali nel caso di una persona sola. Ma i redditi Isee a zero? Appunto: «Significa che quel nucleo familiare non ha nessun tipo di introito, né redditi da lavoro, né conti in banca, né proprietà, zero. Dunque chiederemo alla Guardia di Finanza di indagare, ma stiamo anche ragionando su come fare per equiparare questi redditi ad una cifra minima, che potrebbe venire da lavoro nero o comunque da fonti non dichiarate». Per la cronaca, il 50 per cento delle 11 mila domande di sostegno all'affitto in Liguria proviene da genovesi.

Ava Zunino

La REPUBBLICA MILANO – pag.XI

Continua il braccio di ferro sulla circolare che stabilisce le regole di iscrizione e che è ritenuta discriminatoria da Roma

Materne, Fioroni taglia 8 milioni

"Se il Comune non cambia le regole, stop ai finanziamenti"

«**L**a normativa non è affatto incerta anzi è molto chiara». Il direttore scolastico regionale, Anna Maria Dominici, è sintetica: «Abbiamo avviato il procedimento di revoca della parità per le scuole materne del Comune». Ma anche dispiaciuta: «Umanamente stimo l'assessore Moioli, ma spero che faccia marcia indietro. Il Comune di Milano è sempre stato all'avanguardia, spero che si metta in regola al più presto». Altrimenti, a partire dal prossimo anno scolastico, le 170 scuole dell'infanzia gestite da Palazzo Marino (la maggioranza in città) non solo perderanno la parità, ma soprattutto non potranno più fare affidamento sui finanziamenti statali (8 milioni di euro sui 100 spesi per il servizio). Continua il braccio di ferro tra Milano e Roma sulla circolare che stabilisce le regole di iscrizione alle materne.

Dopo la diffida del ministro dell'Istruzione, Giuseppe Fioroni, arrivata sul tavolo del sindaco il 9 gennaio scorso, e dopo la risposta del direttore generale del settore Politiche Sociali Carmela Madaffari in cui il Comune ribadiva la sua posizione appellandosi a una normativa «confusa e di difficile interpretazione», ieri il direttore scolastico regionale ha inviato una lunga nota tecnica all'assessore Moioli in cui si spiega - citando la legislazione italiana ed europea - che «è incontrovertibile che costituisce atto discriminatorio e violativo dell'ordinamento fare riferimento alla situazione della mancanza del permesso di soggiorno per negare la possibilità di presentare la domanda di iscrizione a chi ne faccia richiesta». Quindi, se il Comune non correggerà la circolare, la direzione scolastica sarà costretta a iniziare il procedimento di revoca della parità

a partire dell'anno scolastico 2008-2009. «Ovviamente il procedimento verrà interrotto - spiega Dominici - nel caso in cui l'amministrazione provvederà ad adeguare la circolare». Commenta a caldo Giovanni Colombo dei Democratici: «Lo scontro frontale non fa mai bene. Fioroni fa bene a chiedere che i bambini immigrati possano andare a scuola, il Comune fa bene a chiedere un chiarimento legislativo». I comunisti Italiani invece chiamano i milanesi in piazza e ironizzano sull'assessore Moioli per «la clamorosa figuraccia che si stava concretizzando, l'irresponsabilità». Giulio Gallera, capogruppo di Forza Italia, difende invece la scelta del sindaco e della Moioli: «Assurda la scelta del ministro che attacca un Comune che non fa altro che applicare la legge sui clandestini. Ricorreremo in tutte le sedi nazionali ed europee contro questo proce-

dimento». Carlo Fianza di capogruppo An aggiunge: «Mi auguro che la giunta non si pieghi al ricatto politico del ministro. Ci attiveremo da subito per trovare una soluzione, altrimenti i cittadini milanesi sappiano che saremo costretti ad alzare le rette degli asili per colpa del governo». Intanto fervono i preparativi in vista della catena umana attorno a Palazzo Marino prevista per sabato alle 15.30. «Per il Comune i bambini e le bambine non sono tutti uguali. Il sindaco Moratti (contraddicendo l'ex Ministro Moratti) ha ceduto al ricatto della Lega e invece di farsi garante di percorsi educativi e di inclusione a vantaggio di tutti, alimenta forme di intolleranza», dice Rete scuole, promotrice della manifestazione, cui aderisce l'associazione dei genitori Chiedoasilo.

Zita Dazzi

LE IDEE

La democrazia ai tempi di Internet

La democrazia elettronica non è una forma di governo, ma un sistema per governare, per rivitalizzare – grazie alle opportunità che le nuove tecnologie offrono e alle modificazioni nei rapporti sociali che esse hanno già introdotto – la relazione fra istituzioni e cittadini, per far sì che questi ultimi siano inclusi nella vita politica e che partecipino con continuità a essa, condividendo, nel rispetto dei ruoli, la responsabilità delle scelte e della gestione della cosa pubblica. Il termine e.democracy fa la sua comparsa attorno alla metà degli anni Novanta del XX secolo. Introduce un concetto interessante, ma sin da subito di difficile definizione: la democrazia elettronica, ossia l'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione nell'ambito dei processi democratici. Un concetto generale, ampio e diversificato, che racchiude un insieme di forme, modi, pratiche, sperimentazioni, teorie, utopie e visioni su come i nuovi media possano essere usati per favorire una partecipazione delle persone più diretta ed estesa ai processi politici e istituzionali, o per far sì che i cittadini possano, a qualunque livello (locale, nazionale, internazionale), condizionare le scelte politiche dei governi, o per introdurre, addirittura, forme innovative di democrazia diretta. Un concetto, dunque, aperto a esiti molto diversi per intensità di visione, per profondità di in-

nervamento nei sistemi democratici e per modalità di coinvolgimento delle persone. Ma anche un'operatività, una pratica che, confidando in una loro evoluzione in senso sempre più inclusivo, richiede alle nuove tecnologie di garantire l'accesso libero a informazioni di particolare rilievo (archivi, data base, dispositivi di legge), di favorire la determinazione di "luoghi" virtuali e di spazi digitali di discussione pubblica e pluralista, di assicurare la possibilità per tutti di intervenire nei processi decisionali attraverso pratiche di voto o di consultazioni on line. Quando, all'inizio del decennio scorso, presero avvio serie riflessioni sulla democrazia elettronica, pur nella complessità del dibattito, a molti parve che, inevitabilmente, le nuove tecnologie (in particolare Internet e, successivamente, la telefonia mobile) avrebbero condotto alla progressiva erosione dei tradizionali sistemi di democrazia rappresentativa, sostituiti, in maniera crescente e rapidissima, da forme e modelli di democrazia diretta. Un mondo nuovo in cui i cittadini avrebbero avuto la facoltà di intervenire in tutte le fasi della vita pubblica, assumendo in tal modo direttamente le decisioni, senza mediazioni, senza intermediari, esautorando di fatto i parlamenti e rendendoli inutili. Oggi lo sguardo è decisamente più cauto. La democrazia elettronica batte strade diverse, meno radicali. Nel corso degli ultimi

dieci anni, infatti, si è sostanzialmente consolidata la consapevolezza che l'erosione e l'indebolimento dei sistemi democratici rappresentativi stavano conducendo non verso la democrazia diretta, ma verso forme estenuanti di "democrazia compulsiva" (permanente e consultiva), potenzialmente congeniali a logiche populistiche e plebiscitarie. La deflagrante centralità dei mass media, e della televisione in particolare, nelle dinamiche di dialogo fra politica e cittadini, il frequente utilizzo di sondaggi, il facile ricorso alla mobilitazione tattica della piazza e agli "appelli telematici" hanno diffusamente consolidato un clima di campagna permanente, in cui le dinamiche comunicative di matrice elettorale si sono estese alle fasi ordinarie e "quotidiane" della vita politica e in cui l'agire politico, sempre più subordinato e vincolato alle logiche del rapporto con l'opinione pubblica, ha sposato quasi del tutto la logica del marketing, assumendone la mentalità e sostituendola alle abituali modalità della pratica politica. A questa crisi molte istituzioni nazionali e sovranazionali hanno pensato si potesse rispondere rifondando radicalmente il processo decisionale, attraverso il coinvolgimento dei cittadini prima di assumere decisioni e attraverso «l'assunzione di responsabilità da parte della pubblica autorità dopo che la decisione è stata presa» (Grandi 2006). In questo quadro, la prospettiva di una democra-

zia rinnovata o trasformata in profondità dalle tecnologie si è sempre più concretizzata nella direzione dell'allargamento della partecipazione, da un lato appoggiandosi alle opportunità funzionali che le tecnologie stesse determinano, dall'altro ancorandosi alla logica a rete del web, capace di generare un nuovo spazio pubblico, di mettere in relazione, attraverso legami orizzontali, i cittadini fra di loro e di "connettere", attraverso legami verticali, la società civile con il mondo politico. Tecnologie, dunque, che da sole non garantiscono la vita democratica, ma che tuttavia consentono di sostenerne lo sviluppo e l'evoluzione, favorendo ed estendendo la partecipazione dei cittadini, facilitando l'avvicinamento alle istituzioni dei soggetti tradizionalmente più distanti da esse, "educando" a una diversa cultura organizzativa le istituzioni stesse. D'altronde, le molteplici opportunità determinate dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione possono generare forme di democrazia istantanea, con il continuo ricorso a sondaggi e a referendum, che riducono i processi partecipativi a un insieme di domande e di risposte, lasciando prevalere una pericolosa "logica della maggioranza" che destina all'oblio il parere delle minoranze, demandando di fatto il potere decisionale a chi decide quali sono le domande da porre. Possono aprire la strada a processi di

controllo e di manipolazione operati da oligarchie o da gruppi ristretti di persone. Possono favorire l'affermarsi di fenomeni neopopulistici di democrazia plebiscitaria, facilitati proprio dalle nuove dinamiche di relazione tipiche dei nuovi

media, che saldano fenomeni di estrema personalizzazione con modalità di contatto e di comunicazione diretta fra cittadinanza e leadership politica. Possono dare luogo a forme di governo che traggono la propria forza dalle «debolezze

di tutte le istituzioni intermedie attraverso un uso strumentale delle tecnologie» (Grandi 2006). Come sottolinea Rodotà, «convivono fianco a fianco "tecnologie della libertà" e "tecnologie del controllo"» (2004). Questo brano è tratto da "La

democrazia elettronica" che si presenta alle 18 alla Feltrinelli di piazza dei Martiri, insieme con il libro di Alberto Abruzzese "Sociologie della comunicazione", entrambi editi da Laterza.

Daniele Pittèri

L'OPINIONE

Applicare il piano senza ripensamenti

La tragedia ambientale che ha colpito la Campania è, ormai, diventata anche il punto alto e tangibilmente visibile della crisi della nostra regione e dell'intero paese. Non solo i cittadini subiscono un gravissimo danno per la loro salute e vengono colpiti nella loro dignità personale di fronte al mondo intero, ma avvertono e sentono assieme la totale assenza dello Stato in tutte le sue articolazioni. È necessario, dunque, che il piano del commissario Gianni De Gennaro per ripulire radicalmente gran parte della nostra regione sia applicato nella sua totalità, con rapidità ed efficienza, senza alcun ripensamento o eccezione. E bisognerà subito affrontare un altro tema, quello della bonifica radicale del territorio della Campania, inquinato dai rifiuti tossici. Solo così si può non riguadagnare la fiducia dei cittadini, ma almeno cominciare a ricostruire le condizioni per un possibile dialogo che non sia del tutto incredibile. Non ci si spiega perché, in questi lunghissimi anni, i commissari per i rifiuti in Campania, che sono stati alle dirette dipendenze del governo nazionale, non abbiano svolto la loro funzione istituzionale indipendentemente dagli interessi particolari dei Comuni e dei partiti politici. È mancata, bisogna riconoscere anche questo, la necessaria e dovuta azione di controllo dei governi che si sono avvicendati, di centrodestra e di centrosinistra, sui commis-

sariati per i rifiuti. Non riusciremmo a spiegare oggi una mancata collaborazione da parte dei Comuni, delle Province e dell'intera classe politica napoletana e campana all'azione che sta intraprendendo l'ex capo della Polizia, Gianni De Gennaro. Abbiamo parlato di crisi della democrazia o, se si vuole, della politica perché, dal quadro generale di ciò che è accaduto, emergono responsabilità profonde, antiche, gravi, che non possono essere ricondotte unicamente ad alcuni errori amministrativi che, pure, ci sono stati. Il cedimento, costante e continuo, alla cosiddetta piazza, nella quale non può certamente esercitarsi una democrazia moderna e compiuta; la latitanza di un ceto politico in grado di compiere e far rispettare scelte chiare e consapevoli; l'assenza di un'impresaria meno attratta dai finanziamenti pubblici e realmente interessata allo sviluppo complessivo della regione, alla sua crescita civile e politica oltre che economica; la presenza di un ceto intellettuale e professionale troppo coinvolto nel sistema delle consulenze e degli incarichi a tutto discapito di un libero e costruttivo dibattito, sale di una democrazia autenticamente liberale. Perfino nel campo delle idee, da troppi anni, si esercita una sorta di concorrenza sleale nella quale i liberi intellettuali non sono posti nelle condizioni di poter proficuamente operare e incidere. Se questi sono, come in verità sono,

problemi che toccano il paese nella sua interezza, non possiamo negare che qui, in Campania, raggiungono momenti parossistici, di assoluta degenerazione. In questo orizzonte è necessario riconsiderare i termini della questione meridionale e, innanzitutto, di ricollocarla al centro dell'agenda politica nazionale e locale. In questi anni si è affermata l'idea che l'Italia sviluppata poteva fare a meno del Sud ritenuto soltanto una palla al piede delle nuove regioni (soprattutto il Nord Est) in rapido sviluppo. Perché pagare le tasse per finanziare la crescita del Mezzogiorno? Intellettuali ottimisti e fiduciosi hanno sostenuto la tesi secondo la quale più il Meridione sarebbe stato lasciato al suo destino e maggiormente i meridionali avrebbero imparato a fare da soli. La parola magica del federalismo, secondo una pubblicistica ingenua, avrebbe, poi, risolto in modo miracolistico i problemi economici, addirittura anche quelli, molto più complessi, della crescita civile. Forti di questa ferrea convinzione si sono sbizzarriti disegnando le più fantastiche o arzigogolate strategie federaliste. Altri, economisti e sociologi approssimativi con forte vocazione letteraria, hanno perfino teorizzato la superiorità del modello meridionale, della via meridionale come antidoto alla economia globalizzata e disumanizzata. Il risultato è stato l'aggravarsi della questione dal punto di vista economico, l'incattivirsi dei rapporti

sociali e umani fra nord e sud del Paese, la perdita secca della coscienza della gravità del problema da parte di una intera generazione di studiosi e di politici. Riprendiamo, quindi, il cammino dell'unità politica europea e consolidiamo l'an-coraggio dell'Italia all'Eu-ropa, la sola garanzia della correttezza dei nostri bilanci pubblici e dell'osservanza delle direttive europee. Il rispetto degli obblighi europei, in questa vicenda dei rifiuti, imporrà al governo nazionale un impegno risoluto per il Mezzogiorno che, altrimenti, sarà sottoposto a una pesante infrazione. Più sarà forte l'Unione europea e minori saranno gli sconti per la nostra cattiva amministrazione. Il Mezzogiorno ha bisogno di interventi seri e strutturali perché: a) è in condizioni politiche ed economiche inferiori e nessun preteso orgoglio campanilistico può negare questa realtà; b) perché le responsabilità sono ripartite fra classi dirigenti locali e nazionali; c) perché il mancato sviluppo civile ed economico del sud danneggia l'Italia intera e la stessa Europa. Il nuovo Partito democratico, se vorrà essere all'altezza delle aspettative che finora tanti cittadini hanno mostrato di nutrire, dovrà assumersi la guida di un nuovo patto trasparente fra istituzioni e cittadini. Se preferirà sottrarsi a questa sfida tirerà a campare, e non vi saranno svolte generazionali, quote rosa, o codici etici capaci di evitare che appaia subito come un vecchio partito fra gli altri, privo, come gli altri, di una linea politica seria, rigorosa, moderna.

Giuseppe Ossorio

La REPUBBLICA TORINO – pag.VI

L'Amiat estenderà la raccolta dei rifiuti "porta a porta" ad altri 81mila residenti e nei mercati

Differenziata, il record non basta

Torino, città virtuosa nel campo della raccolta differenziata. Nel 2007 sotto la Mole la percentuale di differenziazione del rifiuto ha superato il 39 per cento, raggiungendo con il "porta a porta" 253mila residenti. L'obiettivo è quello di estendere il servizio, entro il 2008, ad altre 81mila utenze nelle circoscrizioni 2 e 3. L'investimento è pari a circa due milioni di euro: il costo per l'attivazione e il funzionamento del servizio porta a porta, a carico di Amiat, è infatti di 25 euro a cittadino. Uno sforzo economico "che implica - sottolinea l'assessore all'Ambiente di Palazzo Civico, Domenico Mangone - guadagni in termini ambientali superiori al costo del servizio". E proprio per diffondere e incrementare la raccolta differenziata dei rifiuti, Amiat lancia una nuova campagna di sensibilizzazione indirizzata ai frequentatori dei mercati rionali delle circoscrizioni 3, 8, 9 e 10, agli ambulanti e ai commercianti. Sopra lo slogan "lasciati contagiare, continua a raccogliere" la sagoma di un uomo solleva il simbolo della città, la Mole, fino a raggiungere quota "39" su una scala graduata ispirata a quella di un termometro. Cinquecento locandine e 200 manifesti saranno affissi nelle quattro circoscrizioni interessate dall'iniziativa e negli esercizi, mentre i pieghevoli informativi e i set di borse per la raccolta differenziata saranno disponibili nei 14 punti informativi attivati in sette mercati (Raconigi, Brunelleschi, Benefica, Di Nanni, Spezia, Guala e Mirafiori).

EMERGENZA RIFIUTI — *Il piano di De Gennaro*/La protesta «Intervenga il capo dello Stato»

I sindaci si ribellano Accuse e nuovi blocchi

NAPOLI — A Pianura hanno detto subito no. Ad Ariano Irpino il sindaco spera che intervenga il capo dello Stato. A Marigliano — dove l'emergenza non c'è perché funziona la raccolta differenziata — si sono già organizzati: da ieri stanno presidiando l'area destinata ad accogliere i rifiuti, oggi ci sarà una seduta straordinaria del consiglio comunale e decideranno cosa fare. E poi c'è il solito bollettino delle proteste: blocchi stradali a Napoli, nel quartiere Gianturco (dove è già stato aperto un sito di stoccaggio) e nella centralissima via Forgia; cassonetti rivoltati e spazzatura bruciata a San Giorgio a Cremano, forse il paese messo peggio di tutti, dove, oltre agli episodi più estremi, c'è stato un corteo che ha portato in piazza circa duemila persone. Presentando il suo piano per uscire dall'emergenza, il commissario straordinario De Gennaro ha preferito non entrare nel merito di come saranno gestiti eventuali problemi di ordine pubblico. È competenza dei questori, ha detto. Non può pensare lui anche a questo. Ma sicuramente è consapevole che opposizioni al suo programma di interventi sono da mettere in conto. Perciò ha chiesto la collaborazione di tutti. E sicuramente sa anche che non tutti gliela daranno. I primi a far capire che non ci stanno ad avere la spazzatura in casa sono stati i rappresentanti dei comitati di Pianura, che ieri hanno inutilmente chiesto un incontro al commissario.

Sono rimasti ad aspettarlo davanti alla prefettura, e nel frattempo hanno annunciato che Pianura non smobilita solo perché dalla riapertura della discarica di contrada Pisani adesso si è passati all'apertura di un sito di stoccaggio provvisorio. «Parlano di ecoballe, ma quali ecoballe? Sappiamo benissimo che di ecologico quella roba non ha nulla. E comunque siamo proprio lontani: noi chiediamo la bonifica di tutta l'area e loro se ne vengono con l'apertura di un sito di stoccaggio. Non ci siamo proprio ». La pensano così anche a Marigliano, che pure è inserito tra i centri di stoccaggio. E dove dovranno essere riaperte le discariche siamo già quasi alla rivolta. Rivolta di sindaci, quindi istituzionale,

non di strada né violenta, ma sicuramente determinata. A Villaricca il sindaco Raffaele Topo sostiene che la discarica non abbia lo spazio disponibile di cui si parla nel piano. A Montesarchio il suo collega Antonio Izzo è pronto a far valere l'accordo firmato con Regione, Provincia e con lo stesso commissariato straordinario, che prevedeva la riqualificazione ambientale dell'area della discarica. E il sindaco di Ariano Irpino, Domenico Gambacorta, ha già scritto a Napolitano per chiedergli di intervenire. «C'è una legge del luglio scorso che decretava la chiusura definitiva della discarica», dice Manticora. E si rivolge al capo dello Stato perché la faccia rispettare.

CORRIERE DEL VENETO – pag.6

Record a Treviso e Verona Non figurano sulle mappe e i proprietari non versano l'Ici. Scoperte grazie a foto aeree

Case «fantasma», in 70.000 non pagano le tasse

Il Catasto: «Manovra anti-evasione». Avezzù (Anci): «Sorpresi, ma ossigeno per i Comuni»

VENEZIA — Quasi 75 mila case- fantasma in Veneto, poco meno di 47 mila solo fra Treviso e Verona. Un dato-choc scaturisce dall'indagine condotta dall'Agenzia del Territorio per scovare gli edifici che non risultano sulle mappe catastali. Un monitoraggio che fa emergere una «città invisibile» finora sfuggita a imposte e tasse, ma che lo Stato ha messo nel mirino dal 2006. Un decreto legge di quell'anno, il numero 262, imponeva di regolarizzare — dal punto di vista fiscale — tutti i fabbricati indicati scorrettamente sulle carte ufficiali. L'obiettivo erano soprattutto gli edifici ex rurali, casolari e stalle spesso diventati case di campagna se non ville. Così la ricerca era partita in tandem con l'Agea, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, però in breve s'era allargata anche a cittadine e capoluoghi. Scoprendo un universo di nuove costruzioni inesistenti sulle mappe dell'ex Catasto, da condomini a inse-

diamenti produttivi e commerciali. Il lavoro dell'Agenzia del Territorio, a livello nazionale, è solo all'inizio. In Veneto la «radiografia» ha finora riguardato 338 Comuni sui 581 totali in sei province (manca Vicenza), evidenziando 74.570 edifici-fantasma. In testa nella classifica per province quella di Treviso, a quota 31.324 costruzioni non segnate. A seguire quelle di Verona (quasi 16 mila), Padova 12.773), Venezia (9.694), Rovigo e Belluno. In tutto il Paese il monitoraggio è per ora fermo a 4.238 municipi (8.103 in tutto), non sempre esaminati completamente, in 66 province. E i fabbricati scovati sono già 1.247.584. Numeri che probabilmente andranno rettificati da probabili ricorsi. Il metodo seguito dall'amministrazione, sovrapporre le foto aeree del territorio alle mappe, non è infallibile. La marea di accertamenti è catalogata in Internet per provincia, comune e «particella catasta-

le» e vale anche come avviso ai proprietari degli immobili-fantasma, al pari dell'inserimento negli albi pretori municipali. In ogni caso, entro 90 giorni dalla pubblicazione della loro presunta irregolarità (scadono il 24 gennaio, ma prima comunque dovrà esserci una notifica personalizzata), i proprietari devono dichiarare le costruzioni al Catasto dei fabbricati, incaricando un professionista per evitare le sanzioni pecuniarie, da un minimo di 300 a un massimo di 2.000 euro per immobile. Altrimenti al censimento dell'immobile ci penseranno i tecnici dell'Agenzia del Territorio, con ulteriori costi. In pratica, al «nuovo» fabbricato verrà attribuita una rendita catastale, base di calcolo per Ici, dichiarazione dei redditi e tutti i balzelli possibili. «La nostra è una manovra anti- evasione fiscale — confermano dalla Direzione regionale dell'Agenzia del Territorio — terminata l'opera saremo

fonte d'informazioni per l'amministrazione delle Entrate». E approvazione arriva anche dall'Anci Veneto, l'associazione dei Comuni, col delegato per le questioni catastali, l'ex sindaco di Rovigo Paolo Avezzù: «I municipi comunque non hanno favorito questo fenomeno, hanno interesse ad avere il massimo numero di immobili censiti per non perdere introiti fiscali. Certo non mi aspettavo un dato così ampio». Sorpresa che lo accompagna al presidente regionale dell'Ance-Confindustria, l'associazione dei costruttori edili, Stefano Pellicciari: «Incredibile, saranno soprattutto ampliamenti non dichiarati. Noi operatori professionali stiamo lontani dagli abusi edilizi». Se l'aspettava invece Ruben Saggredin, consigliere nazionale del Collegio geometri: «Però attendiamoci molti ricorsi, comprensibili anche per le modalità di contestazione».

Gianni Sciancalepore

Collegamento di riferimento

www.agenziaterritorio.it

Gli effetti della stretta di bilancio

Dieta Comune

Cinquecento pensionati di Palazzo Civico non verranno sostituiti

E adesso chi glielo va a dire a questi quarantadue della Vaciago-list? La battuta è un fuori-onda che serpeggiava ieri fra i direttori di Palazzo civico riuniti nel solito Codir (la «cupola» dei numeri 1 dell'amministrazione) del lunedì mattina. All'ordine del giorno il problema del personale. O meglio, quella stretta di bilancio che costringe ogni assessore a rinunciare a qualcosa, ma, per la prima volta nella storia di Palazzo civico, a non sostituire se non in parte trascurabile ben 500 pensionati che nel 2008 lasceranno il Comune. A giudicare dalla faccia che aveva l'assessore al Personale Beppe Borgogno all'uscita della riunione siamo soltanto all'inizio di una dieta d'urto che scaterà a dir poco malumori sindacali e ire dei dipendenti. Quei lavoratori che, all'improvviso, si ritroveranno a dover svolgere il lavoro di quel bravo vicino

di scrivania che se n'è andato in pensione. «Con le risorse non si scherza - ha spiegato ieri Borgogno - ed è evidente che l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni ha l'obiettivo di non sostituire nemmeno uno di quei 500 dipendenti che se ne stanno per andare. Blocco del turn-over insomma, perché la festa è finita. Ma noi faremo il possibile per limitare i danni, e la discussione è ancora lunga». Intanto per i dipendenti del Comune le brutte notizie non finiscono qui. Fra ieri e oggi infatti, 42 di loro hanno scoperto o scopriranno dai direttori di divisione che devono trasferirsi - volenti o nolenti - in uno dei tre settori oggi in sofferenza: Anagrafe, Catasto e tasse, Servizi sociali. Sono coloro che, nonostante abbiano ricevuto la lettera inviata loro dal city manager Cesare Vaciago all'inizio dello scorso anno per chiedere di esprimere una preferenza di destina-

zione, sono rimasti zitti. Il loro silenzio, sommato ad una pagella che colleziona sufficenze (sì, i dipendenti del Comune hanno una pagella e, il segreto per arrivare all'intoccabilità è andare malissimo o benissimo perché in entrambi i casi non ti spostano) e alla «sfortuna» di abitare vicino alla sede della nuova destinazione, ha fatto sì che il loro nome entrasse nella Vaciago-list. «Ma insomma - è sbottato il direttore della Cultura Renato Cigliuti, solitamente compassato sino a guadagnarsi la definizione di David Niven di Palazzo Civico - almeno lasciate decidere a noi chi spostare, perché magari conosciamo meglio il profilo di ognuno o no?». No. Per quei 40 dipendenti è arrivata l'ora di traslocare. E' sindacalmente attaccabile la decisione? Certo che no, perché la legge prevede che, dopo aver fatto tutti i tentativi possibili di arrivare a un «gentlemen agree-

ment» prima o poi si debba chiudere la partita. Ma torniamo all'altrettanto spinoso capitolo dei 500 pensionati che creeranno delle voragini agli sportelli dell'anagrafe o ai Servizi sociali. Ma il punto è: quei servizi che hanno fatto grande Torino in Italia (ricordate la palma di città ideale per i bambini?) saranno ancora in grado di funzionare? La divisione giovani per esempio, avrà ancora diritto a risorse e dipendenti? «E' una partita tutta da giocare - conclude Borgogno - ma una cosa è certa: prima di chiudere un'anagrafe si mettono a dieta settori meno indispensabili». Quando lo sapremo? Non prima di aver dato a Passoni la possibilità di sentire ad uno ad uno gli assessori. Per capire dove cadrà la scure.

Emanuela Minucci

MIGLIO D'ORO - Ercolano

Campagna d'informazione per il piano Urban: ecco come cambierà la città

Al via, ad Ercolano, alla campagna di informazione sui programmi e progetti del Piano Urban. Nei prossimi giorni a 10 mila famiglie residenti nel comune del Napoletano, scelte a campione, e agli operatori di settore saranno inviate altrettante brochure illustrative sugli interventi di riqualificazione urbana. E' quanto emerso a Villa Ruggiero nel corso di una conferenza stampa dove sono state presentate altre iniziative realizzate dall'Ati che si occupa della comunicazione di Urban (Dsl Comunicazione srl, Global Infosystem srl e Infotesi sas) in accordo con l'amministrazione comunale e l'ufficio Urban. Per avvicinare i cittadini al programma Urban Herculanum, presentato anche il restyling del sito web www.urbanercolano.it e poi banner e manifesti che rendano riconoscibili i luoghi interessati dal corposo piano di riqualificazione. L'incontro ha visto la partecipazione del sindaco di Ercolano Nino Daniele, del coordinatore di Urban Herculanum architetto Massimo Iovino e i responsabili dell'Ati che gestisce la comunicazione.

Dopo i questionari rivolti in passato agli abitanti per sondare le aspettative anche in merito alla riqualificazione di Urban, arriveranno nelle case dei abitanti di Ercolano i fascicoli con la spiegazione dettagliata del programma che prevede interventi materiali e iniziative rivolte alla cittadinanza. Tra le attività di comunicazione anche il miglioramento del sito web che darà la possibilità di essere informato in tempo reale sulle diverse misure che compongono il Programma Urban con lo stato di avanzamento dei lavori, i costi e i progetti. Per rendere riconoscibili i luoghi interessati dai progetti di Urban si è pensato anche di predisporre banner illustrativi e striscioni in corrispondenza dei cantieri aperti ma anche dei progetti non ancora avviati e di quelli già conclusi. "La comunicazione - ha detto il sindaco Daniele - è essenziale e deve interessare non solo gli addetti ai lavori ma soprattutto i cittadini che devono prendere coscienza di tutto ciò che si sta facendo per dare un nuovo volto a Ercolano in termini di riqualificazione delle strutture esistenti".

RIMESSE STATALI**I "tagli" al Comune: in tre anni 6,7 milioni**

CATANZARO - Il quotidiano economico "Il Sole-24 Ore" ha elaborato una statistica secondo cui nel 2008 i Comuni dovranno rinunciare a 2,8 miliardi di trasferimenti statali, questo nonostante gli interventi sull'Ici e i tagli ai costi della politica. Con la nuova finanziaria il governo Prodi introduce norme che dovrebbero aumentare le entrate dei comuni o, quantomeno, diminuirne le spese; il governo ha così fatto una stima di tutti i proventi dalla riduzione dell'Ici e dai costi della politica, e ha tagliato i trasferimenti statali di una somma pari alla stima. Le entrate e i risparmi però sono solo teorici, poichè tutte le cifre stimate - sostiene "Il Sole" - sono irrealizzabili nei tempi previsti (triennio 2007-2009), mentre i tagli alle entrate comunali sono sicuri e saranno immediati. Ogni Comune, pertanto, si vedrà alleggerire i trasferimenti dell'11%, contro l'8,6% dell'anno appena concluso, e un ennesimo incremento è previsto per gennaio 2009 (si parla dell'11,5%). Questa la situazione del capoluogo calabrese: 1.870.629 euro provenienti dalla riduzione dell'Ici, 746.844 euro provenienti dal taglio ai costi della politica, in particolare sui costi dei consiglieri comunali e circoscrizionali. L'"eventuale" risparmio per Palazzo De Nobili è di 6.772.542 euro per il triennio 2007-2009.

Andrea Cannizzaro